

**VITA DEL DIUOTO, E
VENERABILE SERUO
DI DIO FRA
CHRISTOFORO DI
GAMBOLATO LAICO...**

Bonaventura : d'Erba, Ludovico :
da#Modena





A. Ma 86 Fri



V I T A

DEL DIVOTO, E VENERABILE

SERVO DI DIO

FRA CHRISTOFORO
DI GAMBOLATO

Laico Riformato della Prouincia di Milano.

D E S C R I T T A

DAL P. BONAVENTURA D' ERBA

DELLA MEDEMA PROVINCIA.

Dedicata al Merito dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig.

D. GIORGIO CRIVELLI

Protonotario Apostolico, Abbate di S. Maria
Elisabetta, e di Magenta Feudatario.

Ad usum S^{ris}



*Ludouici
melinensis.*

PIACENZA nella Stampa Vescouale del Zambelli. 1699.

Con licenza de' Superiori.

Pertinet ad Bibliothecā S. Inmā Transylvaniam 1721.

VITA

FRANCESCO

DI GABRIELE

DALLA BONAVENTURA

DELLA VITA

DELLA MORTE

DELLA GLORIA

DELLA FELICITA

DELLA LIBERTA

DELLA VITA

DELLA MORTE

Illustriss. e Reuerendiss.

S I G N O R E.



A Vita del Venerabile
Sernò del Signore Frà Christoforo di
Gambolato, quantunque registrata
con semplice stile; pure per esser' ope-
ra d'vn Padre per altro dottissimo,
il quale fù testimonio di vista de'suoi
Religiosissimi Costumi, è stata ricono-
sciuta degna d'esser mandata in lu-

ce; acciò si scorga quanto bene s'ac-
 copia all' euangelica semplicità l' in-
 nocenza, e s' accresca via più l' affet-
 tone' Cuorigià diuoti di questo gran
 Seruo dell' Altissimo. Non sapeua
 la nostra diuozione à chi dedicarla;
 quando ci venne à memoria la Perso-
 na di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.
 quale come tutto amore, e propensio-
 ne verso la pouera Riforma; dandone
 continue attestazioni la sua genero-
 sissima pietà verso la medema: e co-
 me vigilantissimo Conseruatore de'
 nostri Monasterj, che appoggiati à sì
 forte sostegno non temono i crolli
 dell' ingiurie del Mondo, ci diede
 viua speranza, che fosse per aggradir-
 la, come picciol tributo del molto,
 che all' alto Merito di V. S. Illustriss.
 e Reuerendiss. deue la nostra Serafi-
 ca Religione. Gli Animi grandi fan-

no appagarfi ne' loro Serui anche del
poco, che da' medemi li viene offer-
to, quando il conoscono accompa-
gnato da vn cordial' affetto; imitan-
do l' Altissimo, che più riguarda al
Cuore di chi lo serue, che all' esterno
dell' opera. Più le furono grati due
piccioli denari posti nel Gazofilazio
da vna pouera Vecchiarella, che le
offerte di chi à larga mano gli tribu-
taua gli argenti, e gli ori, perche nel
Cuor di lei vidde, che più d' ogn' al-
tro n' haurebbe dato, se al pari di
quelli n' hauesse posseduto. Assai do-
na chi dona quanto può: e dalla po-
uertà non può aspettarli, che pouero
tributo. Questa è Vita di vn paueris-
simo Religioso, se riguardiamo alla
Terra: Ricchissimo tuttaui di Cele-
sti douizie. Altrettante con questo
picciol tributo ne auguriamo à V. S.

Illu

Illustriss. e Reuerendiss. & alla sua
 Nobilissima Casa; acciò si come fù
 sempre da molti secoli illustrata,
 fin' al possesso della prima Sede del
 Mondo, e decorata con i Camauri,
 sia sempre Illustrissima anche nel Cie-
 lo, doue pure già risplende col dia-
 dema di Gloria del Beato Christofo-
 ro Criuelli Religioso Serafico. Si de-
 gni dunque V. S. Illustriss. e Reue-
 rendiss. di non fraudar le nostre spe-
 ranze, accettando con l'Animo suo
 generosissimo questa picciol'offerta,
 mentre insieme gli offeriamo l'vmil-
 tà del nostro ossequio, con la quale
 restiamo sempre dedicati

Dal Giardinoli 8. di Settemb. 1699.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Vmilissimī, & Obligatissimī Seruitori
Li pouerī Religiosi del Giardino di Milano.

Ai

AI LETTORI.

LA Vita di questo Venerabile Seruo del Signore, fù così esemplare, per esser stato dotato dalla Diuina Pietà di tutte quelle Virtù, che si richiedono per decoro di vn' Anima, che aspira alla sommità della perfezione: Che se da' suoi Compagni si fosse usata diligenza maggiore, in far nota de' suoi virtuosi operati; già che può dirsi, che non passasse giorno, in cui non praticasse qualche atto di eroica Virtù, poteua descriuerli con Volume più considerabile, e più copioso. Tuttavia scusando la lor sincerità, e pura intenzione, con cui forsi rifletteuano, che i veri Serui del Signore, non curano le vmane lodi, ma solo cercano la Gloria del Creatore; mi sono appigliato ad vna breuissima relazione, di quanto hò veduto io con gli occhi proprij, e di ciò, che hò inteso da Religiosi, e Secolari degni di fede. Onde benche non possa soddisfarli intieramente a' suoi Diuoti, & appagare le loro spe-

ranze, con descriuere minutamente ogni suo prodigio; e tutti li suoi spirituali Esercij, e Mortificazioni ordinate al contrasto, & alla vittoria delle passioni; parendo à ciascuno, che bastasse il dire: Egli è vn gran Seruo del Signore; con tutto ciò, quelle particolarità, delle quali s'è hauuta certezza, sono tali, che senza dubbio deuono essere stimate di non poca ammirazione, & altrettanta edificazione. Queste si spiegano, cominciando dal suo Natale, con il breue racconto delle sue Virtù; & in fine si discorre della sua Morte, e delle grazie, che ottennero li suoi Diuoti, che seppero ricorrere con viuua Fede alla di Lui intercessione. Supplico la bontà de' Lettori, che si come mi sono affaticato in raccogliere i gesti di questo Venerabile Religioso, così procurino tutti cauare quel profitto, per il qual fine si registrano le Vite de' gli Vomini giusti; altrimenti dirà à ciascuno S. Gregorio, che *grauant exempla si non suscipiantur imitanda*: doue con imitarli, si rendono à noi propizij nelle nostre necessità, fatti nostri mediatori presso il Signore Iddio, e la sua Santissima Madre; sin tanto, che possiamo girsene, ad esserè partecipi delle sue Glorie. Quas Deus, &c.

9

P R O T E S T A DELL' AVTORE.

Essendo dalla Santità d' Urbano Papa VIII.
di fel. mem. sotto li 13. Marzo dell' Anno
1625. nella Sacra Congregazione della Santa, &
Vniuersale Inquisizione di Roma, uscito Decreto,
poscia confermato l' Anno 1634. adì 5. Luglio, col
quale proibiu il stampar Libri, che di quegli Vo-
mini, li quali, ò per Santità di Vita, ò per fama
di glorioso Martirio, passarono da questa vita, con-
teghino Opere, Miracoli, ò Riuelazioni, ò qualsi-
uoglia benefizj, come per mezzo delle loro intercessio-
ni ottenuti, se prima dall' Ordinario non sono ricono-
sciuti, & approuati; e che quelli, che sin' ora sen-
za tal reuista sono stampati, non debbano tenersi per
approuati. Et hauendo il medemo Sommo Pontefice
nell' Anno 1631. adì 5. Giugno dichiarato quel De-
creto; che di Santo, ò Beato alcuno, non siano am-
messi, se non quelli Elogj, che riguardano i loro costu-
mi, e l' opinione nella quale sono tenuti, non quelli,

B

che

che cascano sopra la Persona, e con la protesta nel principio del Libro, che quelli non acquistino autorità dalla Santa Chiesa Romana, ma tutto il credito stia presso l' Autore dell' Opera. Inherendo dunque a questo Decreto, & alla di lui confermazione, e dichiarazione, con quella riuerenza, che si conuiene, protestiamo, che tutto quello, che in questo Libretto scriuiamo, non lo prendiamo, nè vogliamo, che da altri sia preso, se non in quella maniera, che son prese quelle cose, che nella sola autorità umana, non nella Diuina, della Catolica Romana Chiesa, ò della Santa Sede Apostolica, sono fondate.



11

Da vn Diuoto di Fra Christofo-
ro si spiega il
gran desiderio, che haueua di patire per amo-
re del suo Giesù; e come s'infermò nel
giorno del Venerdì Santo, e spirò nel
giorno di Santa Croce.

S O N E T T O.

TRa dolori cercar' il tua DILETTO:
Ritrouar fra le Spine i tuoi contenti:
Riputar tue delizie i tuoi tormenti:
Termini son del tuo sì ardente affetto.

Portar la Croce sempre fissa in petto:
Succhiar l'amaro fiel con labra ardenti:
Tra pianti proferir dogliosi accenti:
Sono del tuo desin l'unico oggetto.

Sospirar di morir nel Giorno Santo,
Quando pati GIESÙ mortal dolore,
E conseguir, ciò che bramasti tanto.

Che t'assalisse allor febrile ardore,
Per poi spirar con la sua Croce à canto:
Ci diè à veder il POSSE del tuo Amore.

Dal medemo Diuoto si spiega il grand' Amore,
che haueua Fra Christoforo alla Passione del
Redentore, e come morì nel giorno di
Santa Croce.

SONETTO.

Tien Christoforo in Cor la Croce amata;
In cui mira confitto il Dio d' Amore;
E penetrando al viuo il suo dolore,
Resta quì l' Alma sua tutt' affannata.

Ei và dicendo : obimè! dunque legata,
Veggio la LIBERTÀ, tradito il CORE
Dell' Vniuerso; e la sua VITA muore?
Dunque sia Vita mia pur condannata.

Se al caso accerbo si nasconde il Sole,
E resta il Verbo fatto senza Voce,
Dunque anch' io vùò portarmi all' alto Colle.

Del Caluario, col mio pensier veloce,
Già che per me morir un Dio vi vuole;
E vùò morir' anch' io sopra la Croce.

Dal

Dal medemo s'allude all' onore, che riceuette
 Fra Christofofo nella sua Morte; e come
 inferuorò molti Peccatori col suo amore
 ad amare Iddio.

SONETTO.

Cristofofo chi può dir, ciò che Tu sia,
 Quando nella tua Morte hai tant' onore?
 Se Stella ti diran di gran fulgore:
 Poco si spiegherà da voce pia.

*Se Sole della nostra Lombardia,
 A cui tua Vita diè sì gran splendore;
 Spiegasi è ver di tua Virtù il valore:
 Ma non appaga ancor la mente mia.*

*Vn Serafin per ciò uol dirti anch' io,
 A cui conuien Trono sublime in Cielo;
 Poiche sì ardente fosti in amar Dio.*

*E se con l' amor tuo rompesti il gelo,
 Dell' empio amor, e l' tramutasti in pio:
 Sei Stella, e Sol, e vn Serafin di zelo.*

Dal medemo Diuoto si spiega la Virtù di Fra
 Christoforo nel contrastar valoroso col Ne-
 mico Infernale, tanto nel Secolo, quanto
 nella Religione; e che mai commise
 Colpa graue.

S O N E T T O.

A Contrastar in Campo aperto Auerno,
 S' armò fin dall' Infanzia vn nuouo Alcide:
 E appena ancor da lungi l'occhio il vide,
 Che si giurò per suo Nemico eterno.

CHRISTOFORO quel fù, che col superno
 Lume, che à tai Campioni sempre arride,
 Hebbe coraggio al Cor per le disfide;
 Ed i suoi colpi ostili prese à scherno.

Non riceuè già mai colpi di Morte;
 O fosse in CAMPO LATO, d'inchiuse Celle;
 Tanto le fù propizia la sua sorte.

Colse prode Guerrier Palme sì belle;
 E ne' cimenti fù vn'Eroe sì forte,
 Che ben si deue coronâr di Stelle.

Da vn'altro Diuoto di Fra Christoforo, spie-
gando il reciproco Amore tra Cristo
appassionato, e Lui si fece
il presente

SONETTO.

Christofor' il tuo gran Cor' arse d' Amore,
Per il duro patir d' vn Nume Amante:
Quello pene soffrì per nostro Amore,
E Tu del suo patir ne fosti Amante.

*Volse quello ferir l' Alme d' Amore,
Ma per Amor restò ferito Amante;
Così col suo scoccar strali d' Amore,
Ferì anche il tuo Cor: Core d' Amante.*

*Tu ferito d' Amor, Amor d' Amante:
Egli Amante di Te, arse d' Amore:
Vno è segno d' Amor, l' altro d' Amante.*

*Dunque l' aspro patir d' vn Dio d' Amore
Fù pascolo al gran Cor di questo Amante,
Che con Amar restò trofeo d' Amore.*

Al Conuento del Giardino di Milano, doue si
conserua con diuozione il Corpo del Seruo
di Dio Fra Christoforo.

*S' allude al detto della Cantica : Cap. 2. Flores
apparuerunt in terra nostra.*

SONETTO.

IN fiorito Giardin quando l' *Aurora*
Del Sol foriera, à Noi ci apporta il giorno,
Soura Carro di rai ; proprio soggiorno,
Ride il brio de i fior, pregio di *Flora*.

*Ella al farsi mirar l' occhio inamora ;
E con fregiarsi il crin, fregia anche il giorno :
Ma il dì lui tramontar lei piglia à scorno ,
Se già co i parti suoi tutto l' infiora .*

*Son più belli i tuoi fior' , o mio Giardino ,
Che ad Alba d' altro Sol, con festa, e riso
Son nati dal tuo sen tutto Diuino.*

*Mostri pur' il suo bel Flora nel viso ;
Che là perdono i Fior del suo Giardino :
Quegli effimeri ; e i tuoi di Paradiso .*

Della





Vera effigie del Venerabile servo
di Dio Fra Christoforo da Sarnobolo de' Minori Reformati di
Sant' Francesco — labo. F.

**Della Nascita à questo Mondo, e
dell'educazione di questo Seruo
del Signore Fra Christoforo.**

Cap. I.



TRa gli altri Priuilegj, che di propria bocca furono concessi dal Redentore al Patriarca de' Poueri S. Francesco, fù molto confaceuole al di lui genio la promessa fattagli, che la Religione Serafica, col moltiplicarsi de' Secoli sarebbe cresciuta anch'essa; & haurebbe aumentati alla Catolica Madre nuoui Figlj di singolar Virtù, che quasi lucidissimi Soli, haurebbero illustrato il Mondo. Tra questi ben si può dire con verità, non hauesse l'vltimo luogo il Diuoto, & Vmilissimo Seruo di Dio Fra Christoforo. Questi comparue alla luce del Mondo l' Anno 1564. nella Terra di Gambolato Stato di Milano, e Diocesi di Vigevano. Nome tuttauia corrotto dal Volgo, quando col proprio termine dourebbe dirsi Campo Lato, forse dalla vastità del Campo in cui vennero piantati li suoi fondamenti primieri. E in fatti fù largo Campo al nostro Eroe, per iui far mo-

fra della generosità del suo Spirito, e intrepido
 petto contro li poderosi Nemici dell' Anima,
 che armati co i strali dell' Invidia, e liuore all'
 estermínio delle sue Virtù, non cessarono e
 giorno, e notte darle fierissimi assalti alla Roc-
 ca del Cuore per rendersi schiauo al loro domi-
 nio, se le riuscìua, chi solo militò sempre gene-
 roso alle Glorie del Cielo. Tali sono i disegni
 di quei maluagi Spiriti Infernali, che passando
 le intelligenze segrete col Senso, e col Mondo
 alle rouine dell' Anime, già che tracollati per
 loro Superbia dalla Reggia dell' eterne Felicità,
 nel più profondo delle Miserie, non cessa la lo-
 ro maluagità di applicar' ogni industria per seco-
 trarle à quel Regno di perdizione; nè lasciano
 ozioso alcun mezzo, e stratagemma più effica-
 ce, per renderle partecipi nelle sue colpe, acciò
 li siano poi compagne nelle sue pene: Tutto
 che in quel funestissimo Albergo nulla serua
 quel detto comune: *Solatium est miseris socios
 habere poenarum*. E pur troppo, con estrema
 confusione dell' Vmana Natura creata sol per il
 Cielo, riesce a' Demonij il moltiplicar la Com-
 pagnia, in quell' Abitazione de' Miseri, men-
 tre i Mortali, quasi nulla li preme la perdita
 dolorosa dell' Eterne Delizie più sogliono ade-
 rire

rire alle loro suggestioni peruerse, che alle Sou-
rane Inspirazioni, più al Senso, che alla Ragio-
ne, più alla Terra, che al Cielo. Non così fe-
ce Christoforo, ò pur diremo Alessandro, che
tal Nome portò dal Sagro Fonte Batesimale,
quasi in prefagio, che sì come il grande
Alessandro fù terror del Mondo, così il nostro
Alessandro doueua riuscire terror dell' Inferno.
Questi sin da gli Anni più teneri, quando non
era ancor capace il di lui Cuore di giungere alla
cognizione del peccato, già parue arriuato alla
notizia della Virtù; della cui bellezza, e splen-
dore innaghito, in tal forma l'abbracciò, che
li seruì mai sempre sin' al termine della battaglia
di questa Vita caduca, di fortissimo Scudo, per
ripararsi da' colpi di quei maligni Spiriti, che
l'infestauano del continuo, per trarlo dal suo
partito; e co i mezzi del Senso, e delle terrene
Vanità, procurauano (se riuscìto li fosse) di ap-
plicarlo a' Vizj, che sono l'estermínio della
Grazia, e la rouina dell' Anime. Oh quanto
gioua vna Santa Educazione fatta da' Genitori
ne' suoi Figliuoli, sin che l'infanzia loro si troua
qual Tauola rasa, disposta à riceuere i primi co-
lori, ò bianchi d' vn' Angelica innocenza, ò ne-
ri d' vna Diabolica malizia. Furono li Genito-

ri di Alessandro sì diligenti nell' educarlo fin da Bambino, quando cominciava ad articolare gli accenti, che con assidui ammaestramenti nelle Christiane Virtù, non mai permisero, che l'Alba serena, qual dimostrandosi in fronte il tenero Fanciullo, fosse intorbidata da nuvoli di terreni pensieri, ma sempre fosse illustrata da lucide Stelle di Celesti considerazioni; onde in tal maniera riuscì tanto amator del Cielo, che applicatosi in quella Primavera de' gli Anni, a coltivar lo Spirito, diuenne in breue spazio sì innamorato del Crocifisso, che ben poteua dir con l' Apostolo : *Viuo ego iam non ego, uiuit uerò in me Christus*; & ogni cosa terrena riputaua immonda, & abbomineuole, per l' estremo desio di vnirsi al Redentore. Il suo Padre hebbe nome Giuseppe della Parentella de' Rauerti, e perciò studiandosi d' imitar quanto poteua il Gloriosissimo S. Giuseppe nell' esercizio delle Virtù, procuraua d' instillar quei sentimenti istessi nell' innocente Bambino. La Madre s' addimandò Isabella, esprimendo forse tal Nome la bellezza del suo Spirito, con cui studiuausi di abbellire anche spiritualmente il Figlio. Poveri erano questi suoi Genitori di beni di Fortuna, ma douiziosi di ricchezze Spirituali. Non
cura-

curauano hauer Beni di questa Terra, che ad altro per lo più non seruono, che ad essere fomento de' Vizj, ma solo cercauano i Beni del Paradiso. Quindi anche Alessandro, vero imitatore delle loro vestigie, nulla curaua come gli altri Fanciulli di nodrir' il Corpo, ma solo l'Anima; non attendeua à fanciullerie, ma con sodezza di Cristiana Pietà sembraua in pochi Anni, esser giunto alla Virilità, mentre comparua sù gli occhj del Mondo, e più sù gli occhj di Giesù Cristo, modestissimo ne' suoi sguardi, onestissimo nelle parole, purissimo ne' pensieri, diuotissimo ne' Sagri Tempj, & in ogni sua operazione sì ben composto, ch'era viuo Esemplare a' suoi coetanei d'vna charità sì ardente verso Iddio, che quasi calamita de' Cuori, li rapiua col suo esempio, à inferuorarsi nel Diuino Amore. Niuno osaua alla sua presenza proferir parole, che non portassero l'onestà nella fronte, nè far' operazioni, che meritassero riprensioni, certificati dall'esperienza, che non farebbero andate senza la Fraterna Correzione fattali d' Alessandro; quale haueua per vnico scopo de' suoi affetti, non altro, che l'onor del Creatore, e la salute dell'Anime. Le sue recreazioni erano il ritirarsi solitario; nè mai pen-
sava

saua d'esser meglio accompagnato, che quando la sua mente conuersaua in Sante Meditazioni, con gli Angeli. Mentre i Compagni andauano à Conuitti, esso attendeua à rigorosi digiuni. La sua consolazione consisteuà in affliggere il Corpo, con aspri flagelli, e pungenti silizj. I suoi riposi erano le Vigilie; e tutto innamorato della Serafica Religione, considerando in essa tanti viuì Ritratti del Crocifisso, non sapeua dilungarsi da' Monasteri, doue albergauano i Figlij del Patriarca S. Francesco. Basta il dire, che di notte tempo portauasi ad imitazione della Sposa de' Cantici, à ricercar' il suo Diletto, andando nell' hora del Mattutino lungi il spazio di tre miglia, doue era vn Monastero de' Padri Osseruanti, & iui auanti la Porta della Chiesa genuflesso s' esercitaua in diuote Orazioni, e Meditazioni, fin che hauessero terminato di Salmeggiare, & Orare quei Religiosi; poscia come fosse stato à lietissima ricreazione, ritornaua alla Paterna Casa, riflettendo fra se medesimo, quanto sia dolce, e soaue il seruir' à Giesù Cristo, mentre sentiuà nel Cuore doppo l' Orazione tanto giubilo, che quasi non capiuà in se stesso. Effetto mirabile della Grazia Diuina, che quanto più con Sante Operazioni s'

aumen-

aumenta nell' Anima, tanto più la rende colma di Celesti conforti, e l'accende nel Celeste Amore. Era Alessandro sì innamorato della Regina del Cielo, che al solo ricordarsi di Lei sentiva tutto liquefarsi il Cuore. Recitava con tanto affetto, e diuozione il Rosario, e la Corona di sette poste ad onore di quella sua diletteffima Consolatrice, che sembrauagli in quel mentre hauer sù le labbra il miele. Il Sabbatho giorno à Lei dedicato digiunaua con poco Pane, & Acqua, e giunto alla sera, con ringraziare quella Santissima Madre, gli hauesse concessa grazia di far quella poca mortificazione à sua gloria, s'inferuoraua via più in amarla, & offerirle in viuo olocausto se stesso. Supplicaua del continuo quella gran Madre di Pietà, volesse degnarsi d'illuminarlo à conoscere la vera strada in cui doueua incaminarsi per esser più gradito al suo diletteffimo Figlio, quale ad onta di tutto l'Inferno, che a'suoi diuoti pensieri faceua fierissimo contrasto, voleua seruirlo in tutto ciò hauesse saputo essere la sua Diuina Volontà; quando giunto all'età di Anni diecinoue in circa, sempre esercitato in continue opere di Cristiana Pietà. Iddio, mediante l'intercessione della sua Santissima Madre lo chiamò alla

Re-

Religione Serafica, doue fece quel gran profitto, che poi si vide.

Dell' Ingresso, che fece nella Religione de' Padri Minori Osseruanti, e del modo con cui vi fù chiamato, e de' suoi S. Esercizj. Cap. II.

IDdio, le cui opere sono così ammirabili, & imperscrutabili i suoi Giudizj si serue di tanti mezzi per inuitar l' Anime al Cielo, che gli Vomini di corta intelligenza, non penetrandone i segreti, attribuiscono più volte al Caso, quello, che pur è alta disposizione della sua infinita Sapienza, e Prouidenza. Chiama tali vni al suo Diuino Seruizio per via di trauagli, altri per mezzo della pouertà; altri per segrete ispirazioni; altri per opra de gli Oratori Euangelici; & altri per tante varietà di mezzi, che chiunque riflette, non può se non dir con l' Apostolo: *O altitudo diuitiarum sapientiae, & scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viae eius.* Anche verso Alessandro si valse d' vn mezzo, che doue altri lo giudicherebbe, ò riputerebbe à scherzo, fù ad ogni modo

do in quel Cuore tanto efficace, che non li leppe resistere. Egli è pur facile il far vn'impronto entro vna materia, che per poco s'arrende. Il Sole, giusta la disposizione de' gli oggetti, che tocca con i suoi Raggi, produce diuersissimi effetti, ammolisce la Cera, e indura il Loto. Tra le viscere d'un Monte produce l'Oro, tra quelle d'un altro produce il Ferro. Tali sono gli effetti prodigiosi dell'Eterno Sol di Giustizia con noi mortali, à quali tutti comunica i Raggi delle sue Grazie, ma non in tutti producono egualmente gli effetti stessi, perche non da tutti sono partecipati con eguaglianza d'Amore. Vno alla prima chiamata dice con Saulo: *Domine quid vis me facere*; l'altro con l'empio Giuda, à replicate voci non sà rispondere. Il diuoto Alessandro, qual Cera molle, al primo raggio del Celeste Inuito, si trouò subito ammolito il Cuore, e seguì il sentiere doue lo chiamaua la Grazia. Era fra vn circolo di Compagni discorrendo, col solito suo costume, di cose spettanti al profitto dell'Anima; nel qual mentre oltrepassando à caso per colà duoi Religiosi de' Minori Osseruanti, se pur non vogliam credere, fossero colà inuiati dal Cielo; e vedendo Alessandro, come ben consapeuoli de' suoi co-

D

flu.

stumi, e dell' indole tanto pieghueole al bene, l' inuitarono con vn cordialissimo affetto, ad entrare nella loro Religione: à somiglianza del Redentore, allor che chiamando Pietro, & Andrea li disse: *Venite post me, faciam vos fieri Piscatores Hominum*; e si come questi alla prima voce: *Relictis omnibus secuti sunt eum*; così Alessandro al sentir l' inuito di quei Religiosi, quasi vdisse la Voce del Redentore medesimo, subito corrispose, e disse con lietissimo sembiante: andate, ò Padri, che tosto vi seguirò.

E perche l' Amor vero di Dio non sà tardare le sue risoluzioni; il giorno seguente, quasi fosse inuitato à lietissime Nozzi, licenziatosi da' Genitori, con chiederli la loro Benedizione, e rendergli quelle grazie, che deue vn Figlio, à chi gli diede la Vita, e tanto s'affaticò per suo amore, si portò verso la Città di Lodi, doue intese esserui il Superiore, e il Nouiziato assieme. Non vā con tant' ansietà il Ceruo ferito al Fonte per dissetarsi le fauci, quanto ansioso n' andaua Alessandro à quel Monastero, doue speraua ottenere, ciò che sospirauano le sue brame, che era l' Abito Sagrosanto del Serafico Padre.

Giunse finalmente alla detta Città, e portatosi al Conuento de' Padri Osseruanti, iui con ogni

ogni Vmiltà genuflesso auanti quei Religiosi, chiamando à gli occhj le lagrime, e la compassione alla lingua, spiegò con pochi, ma feruorosi accenti le sue voglie al Superiore; quale illuminato da Grazia singolare à conoscere la costanza, & il feruore del di lui Spirito, l' accettò alla Religione, e fra pochi giorni il rese consolato, spogliandolo auanti l' Altare de gli Abiti Secolarefchi, e dandole l' Abito tanto bramato della Religione. Le diede il Nome di Christoforo, acciò veramente fosse portatore di Cristo, tenendolo sempre scolpito nella sua mente. Dall' affetto, e diuozione, con cui riceuette quelle Sagre Lane, argomentarono quei Religiosi, quanto fosse il feruore del di lui Spirito, e quanto ei fosse acceso d' Amor Diuino; onde da così buon principio ne preuidero l' innocenza della sua Vita in tutto il corso de gli Anni, come in fatti l' esperienza non li lasciò delusi de' suoi pensieri.

Non può spiegarsi il giubilo sentiua Christoforo in se stesso, vedendosi tanto fauorito dal Cielo, nell' esser connumerato fra suoi Serui entro vna Religione piantata da Cristo istesso, quando ordinò parlando dalla sua effigie al Santo Patriarca, e gli disse: *Vade Francisce repara*

Domum meam, que labitur. Quali fossero li sodi proponimenti fatti dal Diuoto Nouizio nel giorno illesso, che prese l' Abito, ne fecero testimonianza gli esercizi di singolar perfezione, e l'estremo profitto, qual fece in breue spazio di tempo. Cominciò tosto à darli in preda à mortificazioni maggiori di quelle haueua praticate nel Secolo; e benchè semplice, & idiota, che appena sapeua leggere, pure in pochi giorni apprese à memoria sì tenacemente tutta la Regola, voglioso d' esserne diligentissimo Osseruatore, non solo ne' Precetti, che in essa si contengono, ma ancora ne' consigli; tanto che riuscìua di stupore al Maestro, & a' Nouizj suoi Compagni, quali tutti ammirauano in E esso vn' assistenza particolare della Diuina Bontà, da cui era stato eletto, acciò fosse vn vero ritratto di perfezione, e col suo Esempio eccitasse gli altri all' amore di quelle Virtù, che si richiedono per ornamento, e decoro spirituale d' vn Religioso perfetto. Leggeua spesso le Chroniche della Religione per intendere qual metodo teneessero quei primi Discepoli, che furono ammaestrati dal Santo Padre, acciò potesse imitare à puntino quanto fosse permesso alle sue forze, le loro vestigia, per esser' anch' esso vero Figlio di sì gran

gran Patriarca. S'applicò sopra tutto all' Orazione mentale, nella cui Scuola imparaua à conoscere ogni neo di macchia, qual potesse impedir' il lustro di quella perfezione, che si prefisse per termine delle sue brame. In questa ritrouaua pascolo sì proporzionato al suo Spirito, che in ogni sua operazione, e in ogni luogo, non sapeua trattenerfi dal meditar le cose del Cielo, doue sempre caminaua co i passi de' suoi pensieri: potendo dir con l' Apostolo: *Nostra autem conuersatio in Caelis est*; tanto che, come si legge nella Vita del Venerabile Padre Santi Ferrario di Codogno, Predicator celeberrimo, & eccellentissimo Musico, così ammaestrato nel Secolo, che passò dall' Osseruanza alla Riforma, e lasciò di se stesso a' Posterì Fama di gran Santità; cantando questi nel Choro alla Messa Solenne vn Versetto, con la soauità della sua Voce, vditto dal diuotissimo Fra Christoforo, tosto alzò il pensiero al Paradiso, considerando l' Angeli che Melodie, in modo che rimase per lungo tempo estatico à vista di tutti li Religiosi, che ne resero grazie à Dio gli hauesse concesso vn Fratello di sì alta contemplazione.

Quando ritornaua dall' Orazione, comparìua con volto così sereno, che sembraua venisse

Bea

dal Choro de' Beati; nè sapèua se non prorompere in Diuine Lodi, e bramaua, che tutte le Creature lodassero il Creatore, dicendo, e replicando spesso il principio del Cantico de' tre Fanciulli di Babilonia: *Benedicite omnia opera Domini Domino*. Era con tutto ciò affabile nella conuersazione, grazioso nel parlare, cortese nel contrattare con suoi Compagni Nouizj; e in ogni suo portamento, rendeuasi amabile à chiunque gli fissaua lo sguardo. Sopra tutto risplendeua in esso vn' Vmiltà profundissima, fundamento senza di cui non può inalzarsi veruna fabrica di perfezione; tanto che desideraua esser da tutti disprezzato, e calpestato, ad imitazione del suo Giesù, che tanto fù dileggiato per nostro amore. Correua sempre il primo alle fatiche più grauose, e à tutti gli Vficj più vili del Monastero, e bramaua poter da se solo seruire à tutti, considerando in ciascheduno la viua Immagine del Redentore Crocifisso. Quindi si accendeua in lui sì ardente fiamma di Charità, che si farebbe suiscerato per amore del suo Creatore; e per seruire, e beneficiare li suoi cari, & amati Fratelli.

Se vedeua, che questi godeffero sanità ne ringraziaua il Donator d' ogni Bene. Se li vedeua

deua infermi, li seruiua con tanto amore, e diligenza, come haurebbe seruito l'istesso Giesù Cristo. In somma poteua dirsi di Lui, fosse entrato nella Religione, per esser tutto à tutti, potendo dir con l'Apostolo: *Omnibus omnia factus sum*; e tutto che ancor nuouo nella Religione, compariua già prouetto in tutte le Morali Virtù.

Come Fr. Christoforo fece la sua Professione solenne, e del suo passaggio dall' Offeruanza alla Riforma. Cap. III.

SE dal vederli sul Mattino il Ciel sereno, si concepisse speranza d'vn lietissimo giorno, così da' primi seruori, chi mostra in se stesso chiunque s'applica al Diuino Seruizio, nasce l'aspettatiua di progressi sempre più auantaggiosi nella Via della perfezione, nella quale non è sufficiente l'incaminarsi, se con assiduità non si vada proseguendo fin' à quel termine, oue stà preparato il premio à chi fedelmente compisce la sua carriera. Non basta affrettar i passi sul Mattino, e poi fermarsi sul Meriggio, quando l'in-

tiera Giornata si richiede per giungere alla sicurezza d'un franco Albergo. Nulla gioua il mettersi sul sentiero della Croce, se con il Crocifisso Signore non si giunge fin' al Caluario, doue col medesimo si possa dire: *Consumatum est*.

Seguono alcuni di buona voglia il Redentore, fin che dimora nel Tabore, ma poi gli volgono il dorso, quando s'incamina al Caluario. Non furono già tali i sentimenti del feruoroso Fra Christoforo; poiche nel principio, mezzo, e fine della sua Vita, fù sempre ardentissimo in amare, e seruire al suo diletteissimo Giesù; tanto che qual fiaccola accesa poteua dir di se stesso: *Consumato sarò prima, che spento*. E conosciuta la dolcezza dello Spirito del Signore; tanto nelle consolazioni, quanto tra gli affanni; nella felicità, e nella miseria; nella Vita, e nella Morte, mai più si dilungò dalla sua Croce.

Giunto al termine del suo Nouiziato, e fatta la sua solenne Professione, con quei propositi sì stabili, quanto ogn' vn può giudicare entro vn Cuore sì ardente; in vece di rallentare il rigore dell'intrapreso Istituto, andò più tosto proseguendo con tanta esattezza la via della Regular' Osseruanza, che non furono sufficienti tutte le occasioni presentateli dal Nemico Comune à farlo

farlo nè pur leggermente deuiare, almeno con matura deliberazione della professata sua Regola; anzi perche ansioso il suo Spirito, cercaua sempre strettezze maggiori, doppo esser dimorato per il spacio di due Anni tra Padri Osseruanti, per più inoltrarsi nel Diuino Seruizio, e raddoppiare il peso delle Mortificazioni al Senso, con facoltà de' Superiori (ad imitazione di molti altri, che nodriano vn Santo zelo d'Osseruanza più stretta) fece passaggio alla Riforma. Lui si rese molto ammirabile nell'esercizio d'ogni Virtù; ma singolarmente si segnalò nell'osservanza de' tre Voti essenziali, come ne furono testimonij autentici l'eroiche Operazioni, che in Lui si videro in tutto il corso de' gli Anni. Fù singolare nell'Vbbidienza; ma se bene dalla sua prontezza in vbbidire ad ogni cenno del Superiore, si scorgeffe nell'Animo suo vna perfetta rassegnazione alla volontà del medesimo, considerando nella Persona sua Iddio istesso; tuttaua non tralasciarono tal volta i Superiori di far proue maggiori di sua conformità, con accrescergli nel tempo istesso gli affari quasi anche impossibili, come pur auuenne ritrovandosi Ezzo di Famiglia nel Conuento del Giardino di Milano applicato all'Vfficio della Cucina.

E

Que-

Quegli è vn' esercizio, che stante in detto Monastero la molteplicità de' Religiosi, richiede l'applicazione non solo di tutto il giorno, ma ancora di tutto l' Vomo; quando dal Guardiano lesù ordinato, che accudisse anche al Refettorio, e di lì à poco anche alla Porta del Conuento, sì frequentata, per essere nel cuore di quella gran Città sì popolata. E doue altri di minor perfezione, e spirito, haurebbe potuto rispondere, non essere vn Briareo, nè vn' Argo, che potesse impiegare le mani, e gli occhi in vn sol tempo à varie parti; l' Vmilissimo Seruo del Signore Fra Christoforo, confidato nell' aiuto sourano, che sempre assiste a' veri Vbbidenti, con estrema prontezza, senza replicar parola, accettò gli Vfficj ingiunti, e tanto esattamente le riuscì l' esecuzione, come se ad vn solo applicato si fosse.

In altra occorrenza pure, essendo nel Conuento di S. Bernardino di Carauaggio, doue era destinato di Famiglia, & incontratosi nel Chiostro col Padre Bonauentura di Gierra, che ritornaua allora dal Capitolo, inteso dal medesimo doue fosse collocato in altra Famiglia, subito si partì con la Benedizione del Superiore, senza ne pur portarsi alla Cella. Con che venne à far

conoscere qual capitale facesse non solo dell' Vbbidienza, ma ancora d' vn' altissima Pouertà, non portando seco, che vna pouera Corona di lagrime, e la Disciplina, e la sua Regola, qual sempre teneua presso di Lui qual pregiato Tesoro. Ritrouandosi pur' altra volta nel Conuento di S. Nazaro di Nouara in tanta fiacchezza, mercè li continuati suoi digiuni assai rigorosi, che spesso praticaua, contento di poco Pane, & Acqua, e per le continue macerazioni del Corpo con aspri flagelli, e penetranti Cilicij, & hauendo necessità il Guardiano di preualersi di Lui, in vn viaggio assai distante dal Monastero, stante la scarlezza de' Religiosi sani, che ritrouauasi in Conuento; nè osando (rattenuto dalla Carità) di manifestar à Fra Cristoforo la necessità, che l'angustiaua: Penetrata dal diuotissimo Seruo del Signore la di lui mente, andò tosto spontaneo dal Superiore, e genuflesso, con allegrissimo sembiante le disse, che si preualebbe pur di Lui in ogni occorrenza, nè hauesse l'occhio à sua debolezza, confidato, che l' Vbbidienza gli haurebbe dato forze per ogni fatica; e quando la sua astinenza l'hauesse potuto impedire l' esecutione dell' Vbbidienza, era prontissimo à tralasciar' il tutto, più tosto, che met-

tere in tali apprensioni il suo amatissimo Prelato. Scorfi sei Anni di sua Religione, nell' Anno 1594. si fece Capitolo nel Conuento dell' Annunciata vicino al Castello di Triuiglio, con l'assistenza del Padre Reuerendiss. Generale dell' Ordine Serafico, Padre Bonauentura da Calatagirone Siciliano, e concessi dal medesimo a' Riformati di Milano li duoi Conuenti di Santa Croce di Como, e Santa Maria de gli Angioli vicino ad Erba Picue d'Incino, e Diocesi di Milano; furono spediti il Padre Egidio d'Intra, con Fra Christoforo à portar l' Ordine a' Padri Osseruanti, che dimorauano ne' predetti Conuenti, acciò partissero, e consegnassero libera loro abitazione alla Riforma. Impresa al certo non poco ardua, mentre non poteua, che aspettar' incontri d' amarezze: Quando il prontissimo Fra Christoforo senza badar' à qualsiuoglia incontro potesse auuenirle, esegui subito l' Vbbidienza sproprato d' ogni sua volontà; che anzi nel viaggio incoraggiua il Compagno à non temere, e metter' ogni sua fiducia nell' Altissima Prouidenza del Cielo, che non gli haurebbe mancato di sua assistenza, af- finche il tutto fortisse con quiete, e pace, come in fatti gli auuenne; poiche giunti a' luoghi,
pre.

predetti, e presentati gli Ordini à quei Padri, con ogni olsequio, & vmità, tutto partirono, e cedettero alla Riforma i Monasteri, e Fra Christoforo fu vno de' primi Riformati, che cominciassero ad abitar nel Conuento di Santa Croce.

Non mancorono trauaglij accompagnati da vn' estrema penuria à quei primi Religiosi abitatori con Riformato Instituto, mercè che sconosciuti in quelle parti, veniuano riguardati dal Secolo con occhj poco amoreuoli; e chiuse le viscere alla Carità, gli negauano i necessarij alimenti; onde portandosi alle loro Case per ricercar le consuete limosine incontrauano solo rimproueri, e dilegi, vedendosi discacciar dalle Porte quai Forusciti. Giubilaua allora più che mai Fra Christoforo, e senza sgomentarsi nè pur di leggiero per simil penuria, consolaua i Compagni, con ramentargli, che allora poteuano ben gloriarsi d'esser veri Frati Minori, e diletteffimi Figlj del Patriarca de' Pueri S. Francesco.

Non cessaua però in tal mentre, di quel poco, che li porgeua la Prouidenza del Cielo, di farne partecipi i Pueri, che veniuano alla Porta, e ciò con tal Carità, e Religiosa edificazione, che in breue tempo si conciliò l'affetto di

quei

quei Popoli, tanto che tutti à gara con vna Santa emulazione le porgeuano il necessario al loro Vitto, e Vestito. Non v'era Cuore sì duro, che non s'ammolisce, in vedere l'inuitta Pazienza di Fra Christoforo in sì graui disagi, passarsela con tanta mansuetudine, e modestia, come se gli affronti, gli fossero stati onori, e corteggi li strapazzi.

Compariua pescia con Abito sì pouero, e rappezzato, non volendo mai per se stesso Vestimento nouo; tanto che sembraua vn viuo ritratto del Santo Padre. La sua Cella era sempre il tugurio più vile del Monastero, con vn Sacco di Paglia per i suoi breui riposi, & vna semplice imagine di carta rappresentante qualche Crocifisso, auanti la quale orando, si stemperaua del continuo per gli occhj il Cuore in pianto, considerando gli accerbissimi dolori tollerati dal Redentore nella sua Passione. Quindi ammoniua i Secolari a fuggire da' peccati, come da mortiferi Serpenti, mentre danno la morte all' Anima, che costò tanto Sangue, e tormenti à Giesù Cristo; per il qual fine, stimaua ottimo mezzo il rammentargli sì accerba Passione, con cui fossimo tutti risanati, e redenti. Questa pure era il suo rimedio, di cui seruiuasi per molte
infer-

infermità corporali; che però ricorrendo à Lui alcuni opressi da malattie anche incurabili, gli diceua di recitare l' Euangelio di S. Gioanni, doue parla della Passione; qual documento esequito da Essi con vera Fede, si ritrouauano risanati nel Corpo, e quello che più importa, riformati anche ne' loro costumi. Fù poi con tutti e Secolari, e Religiosi di tratti così amabili, che tanto Nobili, quanto Plebei, tutti gradiuano, e sospirauano di seco discorrere per loro consolazione. Era particolarmente in gran stima, e venerazione presso l' Eminentissimo Cardinal Monti allora Arciuelscouo di Milano; tanto che più volte il mandò à ricercare alla sua presenza, per seco trattare di cose appartenenti al suo Spirito, & al suo Pastoral Ministero.

Del sentimento basso, che hauena di se stesso, e d'vna Grazia, che hebbe in se dalla B. V. & altri suoi Operati Virtuosi.

Cap. IV.

FV' sempre costume dell' Anime applicate da douero alla Diuozione, e non già solo
in

in apparenza, come fanno gl' Ippocriti, di tanto più abbassarsi auanti gli occhj di Dio, e de' gli Vuomini; quanto più si veggono da quelli onorati, & esaltati. Chi non sà esser veramente Vmìle, nè meno sà esser Giusto. L' Vmiltà si concilia la Diuina Grazia; doue la Superbia l' esclude; già che stà scritto, che Iddio: *Humilibus dat gratiam; Superbis autem resistit*. Se Iddio comunica liberalmente la Sapienza a' Mortali; questi sono gli Vmili; perche *Intellectum dat Paruulis*. Gli Vmili sono connumerati fra Principi del Paradiso. *Suscitat de terra Inopem, & de stercore erigit Pauperem, ut sedeat cum Principibus, & solium Gloriæ teneat*; e senza l' Vmiltà si protesta, che niuno è capace d' entrar nel Regno de' Cieli: *Nisi efficiamini sicut Paruuli non intrabitis in Regnum Cælorum*. Iddio in somma non dispensa le particolari sue Grazie se non à gli Vmili. Quindi è, che il Diuoto Fra Christoforo hebbe tanti fauori da Dio, perche vmilissimo, e vero imitatore dell' Vmiltà del Santo Patriarca Serafico, di cui era Figlio; che se quelli, tutto che sì perfetto, si teneua il maggior peccatore del Mondo; così Fra Christoforo, si reputaua pien di peccati, e teneua in se stesso d' esser' il più gran scelerato viuesse sopra la Terra.

Per

Per questo stimaua, che tutti l'haueſſero à di-
leggiare, e ſcacciar da ſe, come indegno, e che
tutti gli Vfficij più baſſi, e di fatiche più graui,
à Lui ſolo doueſſero addoſſarſi, come al più me-
riteuole de' ſtrapazzi; onde al vederſi tener
in tanta ſtima preſſo i Religioſi, e Secolari,
prorompeua tal volta in doloroſi pianti, e le di-
ceua eſſer loro in grand' errore, mentre il ripu-
tauano adorno di qualche particolar Virtù, quan-
do eſſo non conoſceua in ſe ſteſſo, che graui
mancanze, meriteuoli di grauiffimi caſtighi.

Con tal ſentimento sì baſſo di ſe medefimo,
teneua ſempre chiuſo l'addito nell' Anima ſua
ad ogni vanagloria, che procuraffe d'entrarui,
e reſtaua campo maggiore alle Grazie Diuine,
acciò ſi moltiplicaſſero in quel Diuotiſſimo Cuo-
re. Non ha merauiglia, ſe foſſe fatto degno an-
che d'yna Viſita della gran Regina del Cielo,
quale per ſua profondiſſima Vmiltà, pur tanto
fù fauorita da Dio, che l'eſaltò alla dignità di
eleggerla per ſua Santiffima Madie quì in Ter-
ra; ond' hebbe à cantare nel ſuo Cantico: *Fe-
cit mihi magna qui potens eſt, quia reſpexit humili-
tatem Ancille ſue.* Fù dunque la Viſita in que-
ſto modo.

Ritrouauaſi il ſempliciſſimo Seruo del Signo-

re nell' Infermeria del Conuento del Giardino oppresso da vna grauissima Febre; in maniera tale, che stante l'età sua grauosa, giudicauano i Medici, douesse essere l' vltima di sua Vita. Portatosi la mattina per tempo l' Infermiere alla Cella dell' Infermò per visitarlo, il ritrouò così abbattuto, che cominciò à pensare di farle portare il Santissimo Viatico, quando portatosi alla Chiesa à far le sue Orazioni, solite farsi da tutti li Religiosi ogni mattina; e poscia ritornato à Fra Christoforo, il vide tutto lieto nel sembiante; e interrogatolo come si sentisse, rispose io stò benissimo; Toccatili li polsi, il ritrouò libero affatto dalla Febre. Restando fuor di se stesso per la merauiglia l' Infermiere, ripigliò, e disse. E come è stata questa cosa, o Fra Christofo, che in così breue tempo trouò tanta mutazione in voi? Poco fa erate così aggrauato, che stauo per farui dare il Santissimo Viatico, & hora vi ritrouò con perfetta salute? Rispose Fra Christofo, con la sua semplicità, e disse. Sappiate, che doppo la vostra partenza è comparsa qui vna bellissima Signora vestita di bianchissime Vesti, quale con la sola sua presenza mi hà risanato. Si sparse questa voce per il Monastero, e tutti credettero piamente, fosse la Re-

Regina del Cielo, di cui era diuotissimo; e tanto più si stabilirono in tal pensiero, quando nell'ultima sua infermità, prima che rendesse l'Anima al Cielo, corse voce, come vedremo altroue, gli apparisce anche Giesù Cristo, e lo fauprissè della sua Benedizione. Ma se egli era sempre tanto applicato à meditare la Passione di lui; & i dolori della sua Santissima Genitrice, quali patì à piedi della Croce, mentre il vide spasimante sù quel durissimo Tronco; non è gran fatto, ch'è l'vno, e l'altra volessero in quei dolori della sua Malatia, degnarsi di consolarlo. Era egli sempre con suoi pensieri diuoti sopra il Caluario; onde nel seruire al Sacerdote, che celebraua la Messa, rappresentante quel Sacrificio, che fece di se medesimo il Figlio di Dio al suo Eterno Padre in soddisfazione per li peccati del Mondo, penetraua sì al viuuo quel gran Mistero, che li sembraua vedere con gli occhj corporali Giesù Cristo pendente sù quel Patibolo, e la sua Dilettissima Madre fra le agonie di morte martirizzata nel cuore; il che li faceua correre per gli occhj abbondantissime lagrime, e staua con tanta diuozione à quel Sacrificio, che accresceua la diuozione anche a' Sacerdoti, ciascun de' quali som-

mamente ambiua hauerlo assistente à seruir la sua Messa.

Risanato adunque dalla sudetta infermità, per opera della Vergine, volendo corrispondere per quanto poteua estendersi la sua fiacchezza al beneficio riceuuto, si sforzaua d'acquistar perfezione maggiore, e di accrescere nelle Virtù; comparendo sù gli occhj d'ogn' vno vn vero esemplare d'ogni Religiosità, con tal modestia, che tutti erano costretti à dir per merauiglia esser' Egli vn viuo ritratto di Santità; e se occorreua farlo discorrere, scorgeuasi nel suo parlare sì gran feruore verso la Passione di Cristo, che col vederlo con tanta mortificazione, e col sentirlo sì infiammato d'Amor di Dio, molti, e molti cangiauano la loro Vita di pessima in Santa, con somma consolazione di questo Seruo del Signore, quale altro non sospiraua, che la conuersione de' Peccatori, piangendo del continuo, al vedere, che tanti con sua durezza rendessero per se stessi vano il prezzo della Redenzione; per il che si flagellaua fin' al sangue, e faceua rigorosi digiuni, acciò tutti si conuertissero, e s'accendessero nel Diuino Amore.

Se dall' Vbbidienza veniuagli imposto, che si portasse à visitar qualche Infermo, l' eseguiua
tolto

toſto con ogni prontezza, benchè foſſe tal' ora con graue ſuo ſcomodo, e conduceua ſeco per lo più vn' altro pouero Religioſo per nome Fra Vincenzo di Bulciago, per la vecchiaia già fatto cieco, ma di grandiffima eſemplarità. Spen- deua i giorni, e le notti intiere ben ſouente per il zelo della ſalute dell' Anime, e per il ſoglieuo de' Pouerì, & afflitti, impetrandogli da Dio, à chi la grazia di far penitenza, à chi il ſoglieuo delle anguſtie; aiutandoli anche più con atti ſingolari.

Ritrouandoli vna Giouine inchiodata ſopra d' vn letto per quattordici Meſi continui, ſenza ritrouar' alcun rimedio à ſuoi graui malori, nè poteua muouere altro, che la lingua. Segnata da Fra Chriſtoforo, col Segno della Santa Croce, in breuiſſimo tempo ſi trouò libera, e ſana.

Molti altri pure ottennero Grazie conſimili per li meriti di queſto Seruo di Dio; ma eſſo per ſua Vmiltà non voleua manifeſtare, anzi ſuppli- caua li riſanati à non farne memoria alcuna, ma ricoprirli ſotto il velo del ſilenzio. A tutti quel- li, che à Lui ricorreuano per ottener Grazie dal Cielo, diceua, che hauereſero diuozione alla Paſ- ſione del Redentore, che haurebbero ottenuto quanto ſapeuano bramare, pur che ciò foſſe per

mag-

maggior Gloria di Dio, e salute dell' Anime loro; dal che s' argomenta, quanto sempre hauesse nel Cuore quell' accerbissima Passione, mentre à tutti ne discorreua; e perciò tante volte nelle sue contemplazioni fu veduto estatico; in modo che chiamato più volte da' Religiosi, non ydiua, tutto che fossero molto da vicino. Che se à vista de' Religiosi rimaneua in estasi possiamo argomentare quali Estasi haurà prouato, mentre era solo rinchiuso nella sua Cella, doue senza timore d' incontrar le lodi vmane, che tanto abborriua, haueua comodità di tutto applicarsi alla contemplazione, e di sfogare il suo Cuore con Giesù, ch' era l' vnico oggetto de' suoi pensieri, vnico bersaglio de' suoi affetti, e centro quietatiuo del suo spirito.

Come Fra Christoforo fù rimandato
altra volta nel Conuento di No-
uara, e delle Meraviglie, che
iui operò Iddio per li suoi
meriti. Cap. V.

DOppo tanti atti di Pietà, e virtuose ope-
razioni esercitate esemplarmente da que-
sto

sto Seruo del Signore, essendo già carico d'Anni; ma molto più di meriti, fu dall' Vbbidienza mandato nuouamente al Conuento di S. Nazaro di Nouara, doue benché vecchio, e già consumato dalle fatiche, e penitenze si sforzaua d'impiegarfi ne gli esercizi di Carità, & Vmiltà, né in detto luogo gli mancò occasione di praticar del continuo tali atti di virtù, e forse dispose il Cielo, che colà fosse mandato, affinche più in lui si raffinasse, & aumentasse la perfezione. Il vero amor di Dio non pauenta fatiche: *Non sunt onerosi labores amanti*, diceua S. Agostino. Sia costretto vn Cuore innamorato di Giesù, caminar per suo amore fra le spine, stimerà soauissime quelle punture: le fatiche riputerà riposi; soauissimo sonno le vigilie: dolci le amarezze, & ogni cosa più rincresceuole, deliziosa. Così auuenne a Fra Christoforo in quel Monastero, doue infermatosi quasi tutti li Religiosi, come in sito d'aria poco salubre, & ogn' Anno la più parte di quella Famiglia paga qualche tributo di perigliosa infermità; tra quelli, che poteuano assistere a' poveri Infermi, vi restò solo Fra Christoforo, quale come fosse ringiouenito ne gli Anni si mostraua infaticabile ne gli esercizi. Benché solo nel seruir' il Conuento, faceua ciò

che

che hauerebbero operato assieme molti. *2. on*
Sorgeua la mattina per tempo dal breue riposo goduto la notte; e fatte prima nella Chiesa le sue consuete Orazioni, supplicando in esse da Diuina Maestà per li suoi poueri Infermi, acciò li concedesse (se per loro bene) la sospirata salute, ò almeno la necessaria tolleranza per suo amore, acciò quasi saggi Alchimisti del ferro della tribulazione sapestero fabricarne oro fino di merito; Indi applicauasi affaccendato à gli Vfficij tutti del Monastero, & alla cura sollecita de gl' Infermi, con tal carità, e mansuetudine, e con tanta gionialità, & allegrezza di spirito, che gli era non solo di gran soglieuo a' malori, ma anche recaua merauiglia ad ogn' vno, mentre tutti ammirauano in Lui vn' assistenza singolarissima della Diuina Potenza, vedendo in vn pouero Vecchio cadente tal forza, e coraggio, che non si sarebbe forsi veduto entro vn Giouine nell'età più fiorita. Compassionato in ciò dal Superiore, le disse, e com'è possibile, ò Fra Christoforo, che facciate tante fatiche? al qual rispose con ogni vmiltà, e graziosità: Padre non son'io che lauoro, ma è Iddio, che si serue di me, come di vilissimo strumento; e se mi hà dato l'essere, acciò il seruii, mi man-

tic.

tiene anche il vigore, con che possa seruirlo, e quando me lo toglierà sarà indizio, che non più vorrà preualersi del mio nulla. Sentimenti ben degni d'vn' Anima tutta inferuorata di carità, e tutta vniforme al Diuino Volere. Quindi non è gran fatto se Iddio operasse per i suoi meriti, e nella detta Città, e altroue molte merauiglie, in testimonio della sua innocenza; benché poche ne sian notate, poichè i Religiosi più erano intenti ad ammirar li suoi portenti, che à registrarli. Tra gli altri; vna volta essendo à cercar Pane, entrò in vn' Osteria à chiederne la consueta limosina, & essendole risposto dal Padrone di Casa, che solamente allora allora, l'haueuano posto à cuocere nel Forno, e che ritornasse fra vna mezz' hora, che glie n'haurebbero dato, se ne partì subito, seguitando la sua Questa; ma considerando l'Oste, che al pouero Vecchio sarebbe riuscito grauooso il ritornar di nuouo alla sua Casa, lo chiamò in dietro, e le disse, che aspettasse, che haurebbe veduto, se almeno fossero cotte, come dicono in quel Paese, le Crescenze, per darli di quelle; e ritrouò cotto tutto il Pane con suo grandissimo stupore, che però ne fece vna buona, e moltiplicata limosina, assai più del consueto al Seruo del Si-

gnore. Ma non terminò quiui la merauiglia; poiche fatta la limosina, e partito Fra Christoforo, volendo l'Oste cauar dal Forno il resto del Pane, il ritrouò ancor pieno, come era auanti, senza che ne mancasse pur'vno. Veduto sì gran prodigio, l'Oste il propalò per tutta la Città, & alli Padri Riformati di S. Nazaro, congratulandosi seco, che haueſſero vn Religioso di tanto merito: E però in breue spazio di tempo, che fece dimora in quel Monastero si sparse per quei contorni la Fama della bontà di sua Vita; tanto che ogn'vno, che si fitrouaua in trauaglio, ò per infirmità, ò altre suenture, ricorreua a Fra Chistoforo, come al refugio de' tribulati, e consolator de' gli afflitti. Fù osseruato di più in esso il Spirito di Profezia; poiche essendo chiamato à benedire Infermi: Se diceuagli: Confidiamo iu Dio Fratelli, che ci aiuterà, queste parole erano indizio manifestso, che doueuanò risanarsi; & in fatti tutti sanauano; ma se diceua: Che volete fare Fratelli? Bisogna hauer pazienza, e conformarsi al voler di Dio; questi era indizio, che doueuanò in quell'infermità lasciarui la Vita; e di fatto tanto auueniua, poiche senza fallo tutti in quella malatìa terminauano il corso de' giorni suoi. Vna Signora delle
prin-

principali di quella Città si ramaricaua non poco, vedendo che dal Cielo non poteua ottener grazia d'hauer alcun frutto del suo Matrimonio, e da tutti era giudicata sterile; quando per timore non rimanesse estinta la sua Prosapia; all'intendere la fama delle Grazie, che ottenneua quelli, che ricorreuano alla sua intercessione, mandatolo à ricercare, il supplicò per amor di Dio, con tutta l'efficacia possibile, affinche volesse intercedere, con le sue Orazioni dal Signore la sospirata Prole. Errore di molti Coniugati, che vogliono tal volta constringere la Diuina Bontà, con le suppliche de' suoi Serui, à dargli ciò che sà esser' il peggio per loro. Iddio vuole ben si esser pregato per conceder' alle sue Creature le Grazie, ma deuono essere preghiere condizionate, quando, cioè la Grazia, sospirata sia per maggior Gloria sua, e salute dell' Anima.

Questa Signora voleua assolutamente hauere vn Figlio per sostener la Casa, e forsi Iddio voleua fossero le sostanze di quella Famiglia applicate à suo onore. Tanto pregò, e supplicò Fra Christoforo, che al fin li rispose, che hauerebbe hauuto vn Figlio maschio, ma che in vltimo

gli hauerebbe recato più dolore, che allegrezza; atteso che nella sua adolescenza sarebbe stato ucciso per li suoi mali costumi. Non passò molto tempo, che conforme li fù predetto, diede alla luce vn bellissimo Figlio, e sano di corpo; quale arriuato à gli Anni dell'uso di ragione, tutto ben'educato, dando tuttauia orecchio più all'instigazioni del Senso, e del Demonio; che all'inspirazioni Celesti, & a' sani ammaestramenti, sciolto il freno alle dissolutezze, vn giorno fù improuisamente ucciso; verificandosi quando di lui haueua predetto, prima che nascesse, alla Madre, il fedel Seruo di Dio.

Ritrouandosi il Signor Francesco Sforza incarcerato nel Borgo di Galliate, con pericolo d'esser punito seueramente dalla Giustizia, e inteso quanto si diceua delle Grazie ottenute, dalla Diuina Maestà, per intercessione di Fra Christoforo, mandò à raccomandarsi alla sua intercessione, affinche ottenesse da Dio d'esser liberato da quella Prigione, qual li rispose, che confidasse nel Diuino Soccorso, che fra pochi giorni haurebbe hauuto la grazia; in tanto, acciò si potesse render più degno d'ottenerla, recitasse ogni giorno la Passione del Signore, registrata da S. Gioanni. Vbbidì prontamente il
Mar.

Marchese, e doppo alcuni giorni ottenne la bramata libertà. Ma non scorse molto tempo, che di nuouo fù riposto nella medema Prigione, con pericolo anche maggiore del primiero; e ricordatosi egli del suo Benefattore, fece à Lui nuouamente ricorso. Questi li suggerì di esercitare la Diuotione di prima, il che fatto hebbe, come l'altra volta, fra pochi giorni la grazia; il che li fù stimolo à caminar per la via della Virtù, meglio di quello haueua fatto per l'adietro, e ne rese grazie al Signore, con mandare copiosa limosina al Monastero.

Come Fra Christoforo ritornò per Vbbidienza nel Conuento del Giardino, e di ciò, che iui fece in quegli vltimi giorni di sua Vita. Cap. VI.

L'Innocenza della Vita è come vn Sole, che in ogni parte diffunde i splendori della sua Luce; e sì come il Sole per esser tanto benefico al Mondo, non v'è che non brami i suoi fauoreuoli influssi: Così vn' Anima innocente, che per ogni parte tramanda raggi di Santi Esempij,

pij, ed ottiene à fauore de' suoi Diuoti benigni influſſi di Grazie dal Cielo, ſi rende oggetto deſiderabile à tutti. Il Mondo, tutto che inueterato nel vizio, ritien però tanto di buono in ſe ſteſſo, che gradisce non poco veder fiorir' in ſe ſteſſo Perſonaggi di ſingolar virtù, e ne deſidera la familiare loro conuerſazione. Già era nota non ſolo nella Città di Nouara, ma in tutto lo Stato di Milano la bonà particolare de' coſtumi del Diuoto Seruo di Dio Fra Chriſtoforo; per ogni luogo ſi dilataua la fama della familiarità, che egli haueua con Dio, e delle Grazie, che à beneficio comune otteneua con ſue preghiere: Quindi ogn' vno ſoſpiraua vederlo, e godere de' ſuoi colloquij. Fù perciò da' Superiori richiamato à Milano, e collocato nel Conuento del Giardino, acciò che iui produceſſe nuoui frutti di edificazione, e ſeruiſſe di conſolazione a' ſuoi Diuoti. Queſti fù l' vltimo de' ſuoi viaggi, poiche in detto Conuento ſtette il rimanente de' ſuoi giorni; ma con tal' eſemplarità è diuozione, che non ſolo i Religioſi, ma anche li Secolari proteſtauaſſero, che col parlar con eſſo, ſentiuano in ſe ſteſſi tal ſoauità di Spirito, ch' erano ſenſibilmente ſolleuati all' Amor di Dio, e delle coſe Celeſtiali. Quiui parimen-

te,

te, benchè in età decrepita fù applicato dall' Vbbidienza all' esercizio di Cercatore, in cui volle Iddio, che fosse conosciuto per suo caro, con distribuire Grazie singolari à chiunque confidaua nelle sue feruenti Orazioni. Fù per qualche tempo il di lui Compagno in tal Vffizio, Fra Girolamo Spagnuolo, Religioso parimente di gran perfezione; & andando vn giorno assieme à cercar Vino per il pranso, come si costuma in quel Monastero, che si cerca di giorno, in giorno, giunsero alla Casa del Sig. Beccaria, e chiedendo, secondo il consueto, la limosina per amor di Dio; Il Sig. Francesco, che custodiua il letto costretto dalla Pedagra, li fece chiamare alla sua presenza, e mentre che con li Diuoti Serui del Signore faceua santi ragionamenti, ordinò al Seruitore, che andasse ad empir' il Vaso del Vino migliore, che hauesse in Casa. Vdendo ciò Fra Christofo, disse. Deh di grazia Sig. Francesco, se hà qualche Botte di buon Vino, se lo conserui per se stesso, poiche per noi pueri Religiosi, ogni sorte di Vino riesce à proposito. Ciò non ostante, il Seruitore vbbidì al Padrone, riempiendo il Fiasco di Vino il migliore fosse in Cantina, e ritornato di sopra, disse d' hauer' esequito il suo comando,

do, con dargli della Botte, ch'era Vino prelibato, e di riserva. Ciò inteso da Fra Christoforo, nè volendo partire con detto Vino, tanto supplicò il Sig. Francesco, che ottenne rimandasse il Seruitore in Cantina, e il riuorasse di nuouo nella Botte, doue l'hauuea cauato. Non hebbe però Fra Christoforo l'intento; hauendo altrimenti disposto il Proueditore Celeste; poiche il Seruitore, ritrouò, che la Botte era ancor piena, come se pur vna stilla non ne fosse stato cauato; il che saputo si per la Città cagionò gran merauiglia in ciascuno; e molti infermi, mandauano à prendere di quel Vino per diuerse infermità, e n'otteneuano la Salute. Questa Botte si conserua ancor' adesso, e si chiama la Botte di S. Francesco; onde questa pietosa, e Nobile Famiglia Beccaria, benchè per l'adierto fesse stato molto diuota de' poveri Riformati; da che però vide il sopradetto caso, talmente s'affezionò, e principalmente à Fra Christoforo, che nelle infermità, e trauaglij à lui ricorreua, e per fogliuou, e per configlij.

S'amalò d'un'ardentissima Febre il Sig. Ippolito Fratello del sudetto Sig. Francesco Beccaria, e temendo per la grauezza del male di non potersi liberare con rimedij naturali, ricorse

con

con gran fede alle Orazioni di Fr. Christoforo, e subito si trouò risanato. Vdendo poscia li Superiori la dinozione non ordinaria del Popolo a questo Seruo del Signore, e la moltiplicarà delle Genti, che concorreuano, ò per chieder consigli, ò per hauere la sua Benedizione nelle loro infermità, non mancarono di metterlo alle prone, per vedere, se veramente in lui fosse quella perfezione, che si credenano le Genti. Loro, acciò che più risplenda si raffina nel fuoco, le deue doggiacere à fieri colpi di martello. Anche i suoi Serui vuole Iddio siano raffinati, e posti à copella sul fuoco delle tribulazioni, acciò più campeggiano li splendori delle loro virtù sugli occhi del Mondo. Il trauglio è il primo gradino, per cui si ascende la Scala del Paradiso, poiche da questo ne nasce la Pazienza, come disse l'Apostolo: *Tribulatio Patientiam operatur*; e questa conduce al possesso de' beni del Cielo; come disse il Redentore a' suoi Discepoli: *In Patientia vestra possidebitis Animas vestras*; ne vuole Iddio, che alcuno entri nel suo Regno, se non passa per molte tribulazioni; Tali sentieri ci dimostrò il nostro Redentore col suo Esempio; e tali pure deue premere ogn'vno, che aspira a quel Regno Beato. Anche il Dinoto Chri-

Stoforo fù costretto passar per questa strada. Quindi oltre le volontarie penitenze, con che sempre maceraua il Corpo, in memoria de gli accerbi dolori tolerati dal suo Giesù, non li mancarono anche le proue, che ne fecero li Superiori, con diuersse mortificazioni; hor sgridandolo, quasi hauesse commesso qualche fallo, tutto che sapeessero la sua innocenza; hor trattandolo da Ippocrita, che ingannasse le Genti; hor commertendogli Vffizij, quasi incompensibili; hor ordinandoli, che tralasciasse le mortificazioni particolari, e facesse solo la Vita comune. Ma il vnilissimo Seruo del Signore il tutto sempre tollerando con fronte serena, con vna pazienza inuita; se incolpato d'errori, rispondeua, esser il maggior peccatore del Mondo, e che se l'Idio non gli assistesse, farebbe assai di peggio. Se sgridato come Ippocrita, diceua, che così dubitaua esser ancor lui, mentre non conosceua in se stesso, che freddezze nel Diuino seruizio. Se diuersi Vffizij gli erano imposti nel tempo istesso, tutti abbracciua con lietissimo cuore; Se gli era imposto di tralasciar le penitenze, e digiuni, subito vbbidiva; e in somma in tutto si mostrò sempre vn vero esemplare di tolleranza nelle cose auerse, e di Vbbidienza nelle cose

ordinategli da' Superiori.

Era in oltre dotato di tal semplicità, che supplicando qualche Santo della Religione per ottenere dalla sua intercessione qualche Grazia à pro de' Benefattori, come S. Antonio di Padoa, S. Bonauentura, S. Diego, il Beato Salvatore, & altri li proponeua il suo desiderio, e li ragionaua in voce alta, e chiara, come se gli hauesse presenti, con dirgli. Ricordateui, ò Santo, ò Beato tale, che siamo tutti due Fratelli, e Figlij dell' istesso Padre; e se vn Fratello non deue negar' alcuna grazia ad vn' altro Fratello; così voi non douete negarmi di ottenere questa Grazia, che vi chiedo per il tale Benefattore, che me la ricerca. Fatemela dunque, perche siete obligato come Fratello. Così fù sentito più volte ragionare co i Santi auanti le loro Imagini; e con la sua semplicità ne otteneua quanto sapeua bramare, dal che s'argomenta con qual feruore, e quanta fede facesse le sue Orazioni.



Come si amalò di vna Malatia gra-
uissima, e della gran pazienza,
che hebbe in quella, della qua-
le poi terminò la sua Vita
temporale. Cap. VII.

Finalmente egli è pur vero, che doppo le Vit-
torie si giunge a' trionfi; doppo le spine si
godono le Rose. Questa nostra Vita, come di-
ceua il Pazientissimo è vna continua Battaglia:
Militia est vita hominis super terram. Doppo la
quale, chi virilmente combatte, vien coronato
nel Campidoglio Celeste, con eterne Corone.
Quiui non sono, che spine di tribulazioni, e chi
sà, tollerarne le sue punture con inuitta pazienza,
in memoria, e per amore di quel Capo corona-
to di Giunchi del nostro amorosissimo Reden-
tore; giunge finalmente à cogliere le Rose del-
le sue infinite delizie del Paradiso.

Il Serafico Padre soleua dire ne'suoi accerbi do-
lori: *Et tanto il bene che aspetto, ch' ogni pena m' è di-
letto.* E gli è diletteuole ogni patire à chi si
mette auanti gli occhj della mente quell' infini-
to gioire. Il diuotissimo Fra Christofo, che
sin da fanciullo cominciò à premere il sentiere
de'

de' patimenti per amore del suo Giesù, e sempre combatè valoroso contro li Nemici del suo Spirito, e ne riportò gloriose Vittorie, giunse finalmente al tempo di ottener la Corona nel Cielo. Questo è il termine felicissimo doue arriuanò i veri Serui di Giesù Cristo. Patiscono è vero tribulazioni, angustie, e dolori in questa Vita presente; ma oltre l'hauer sempre ne' suoi patimenti Iddio con loro, giungono poscia à quell'eterna Gloria, che li tien preparata nel suo Regno Beato. *Cum ipso sum in tribulatione; eripiam eum, & glorificabo eum.*

Giunto adunque il tempo nel quale Iddio voleua premiar le gloriose fatiche di questo suo fedelissimo Seruo Fra Christoforo, permise che si ammalasse d'vn'ardentissima Febre cagionatali dal fuoco di S. Antonio, ò vogliam dire Rosipilla entro vna Gamba; e fù questo appunto nel giorno del Venerdì Santo: Giorno consacrato, con l'accerbissima Passione del suo amato Redentore Crocifisso, di cui ne visse tanto diuoto in tutto il corso de gli Anni suoi. E fù questo singolar priuilegio molto gradito al vero Seruo del Signore, nel ritlettere, che fosse fatto degno di patire tormenti, e pene per amor di Cristo in quel giorno, in cui Egli diede la Vi-

ta sul Tronco di Croce, con sì accerbi dolori per nostro amore. Fra tanto andò sempre pigliando la Febre forze maggiori, tanto che divenne maligna, e la Gamba incurabile. Gli applicarono bensì rimedij opportuni; ma quando è il tempo prefisso dall'Autor della Vita, ogni rimedio è vano. Tra i consulti, che furono fatti da' Medici, e Chirurghi, fù stabilito di tagliarli la Piaga, e venuti all'atto, li furono fatti cinque taglj. Oh giudicij occultissimi di Dio! che volse marcare in certo modo il suo fedel Seruo Fra Christofo, con cinque Piaghe in memoria di quelle cinque Cicatrici, con le quali segnò anche il Patriarca Serafico prima della sua morte.

Tra i dolori di queste Piaghe, e della Febre, che sempre prendeva maggior vigore, era molto tormentato il pouero Fra Cristoforo; e pure con tanti dolori nel Corpo, mai si sentì vn' ohimè dalla sua bocca, ma il tutto sempre tollerava con inuitta pazienza, e ne rendeva continue grazie al Signore, come di singolarissimo fauore. Vn giorno fra gli altri, in cui staua molto angustiato, fù vdito da' Religiosi assistenti, che disse queste parole. Vi ringrazio, o mio Signore, che ora m'hauete fatto degno della vostra be-

benedizione; & auuicinatosi alquanto più à Lui due di quei Religiosi circostanti, ricercarono da Fra Christoforo, che ritornasse à dire, ciò che prima haueua detto fra se stesso. Ma il Seruo di Dio, profundatosi nella sua vmiltà, qual procurò conseruar sempre sin' all' vltimo suo respiro, con le stesse mani, che haueua alquanto sollevate per ringraziarne Iddio, si percosse la Bocca, dicendo: Ohimè! Segno euidente, che non haurebbe voluto esser sentito à dir tali parole; quali veramente, benche possono intendersi, fossero in rendimento di grazie per l' infermità mandategli da Dio, che ponno dirsi Benedizioni Celesti; ponno ancor darci argomento, che li fosse apparso visibilmente Giesù Cristo, e gli hauesse dato la sua Benedizione; il che non è improbabile, che anzi quei Religiosi, che ciò vdirono, lo giudicarono verisimile; mercè l' allegrezza insolita, che mostrò in se stesso; e per esser sempre stato così diuoto della sua accerbissima Passione.

Ma perche Iddio a' suoi più diletti, accresce le grazie, quando in questa Vita gli accresce le pene: Ecco, che a' primi dolori della Rosipilla, e Febre, v'aggiunse ancora il mal di Pietra, o fossero Calcoli, alla qual' indisposizione, essen-

do già soggetto; in quest'ultima infermità si aggrauò in tal maniera, che vn tal dolore da se solo fu stimato basteuole à priuarlo di vita. Ciò inteso dall' Eminentissimo Sig. Cardinal Monti Arciuescouo, stante la diuozione, che professaua à questo Seruo di Dio, andò in persona à visitarlo nell' Infermeria del Giardino, & arrivato alla di lui presenza; tutto che fosse così fiacco, e languido per la vehemenza del male, pure quasi al vedere quel gran Prelato, vedesse la persona di Giesù Cristo, si leuò dal letto doue giaceua, e genuflesso in terra con le mani giunte lo supplicò, volesse degnarsi di dargli la sua Benedizione, qual ottenuta, come hauesse riceuuto da Dio vn singularissimo priuilegio, non cessaua di render grazie à Sua Diuina Maestà, & al Cardinale, dicendo col Santo Vecchio Simeone, doppo c' hebbe hauuto nelle braccia il nato Redentore: *Nunc dimittis Seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace.*

In tutto il tempo, che venne trauagliato dall' infermità, mandaua ogni giorno il Cardinale vn Signore di sua Corte à visitarlo, mandandoli assieme qualche prouisione per suo alimento, fin tanto che venuta l' hora destinata dal Cielo, in cui doueua questo vero Seruo dell' Altissimo

far

far passaggio da questa temporale all'eterna Vita: di nuouo ritornò in persona il sudetto Prelato, volendo dimostrar' in quell'vltimo punto la singolarità dell'affetto, qual conseruaua verso il Diuotissimo Religioso, e per godere della sua grata compagnia, entrato nella Cella, disse a' circostanti. Reuerendi Padri le Paternità Vostre han goduto per molto tempo la compagnia di Fra Christoforo, ora la voglio godere vn poco anch'io; e così licenziati tutti, volle restar solo, senza verun'assistenza, per discorrere con lui. Lui dimorò per il spacio d'vn' hora. Che cosa trattassero assieme non si sà; se non che da gli antecedenti, e consequenti può argomentarsi, che discorressero delle cose di Dio, della Patria Celeste, e della strada più sicura per giungerui: doppo di che il diuotissimo, e pijsimo Cardinale, si raccomandasse al Seruo del Signore, con la sua Chiesa, e suoi Popoli. Vscito poscia dalla Cella il Cardinale, disse a' Religiosi: Rallegrateui, o Padri, e Fratelli, che hauete vn gran Seruo di Dio con voi, e ve lo raccomando con tutto il mio affetto; e v'assicuro, che se io fossi Pontefice lo santificherei senza fare altro Processo, per quello solo, che à me costa: Parole in vero da farne gran con-

to, mentre dette da così Santo Pastore, e Cardinale di Chiesa Santa: Fra tanto il pazientissimo Infermo, riceuendo gagliardi impulsi dalla vehemenza del male s'andaua auuicinando à gran passi verso il termine del suo pellegrinaggio, per entrare, mediante la Diuina Pietà nella Patria Celeste; e fatto agonizzante dimorò tra quell'angustie di morte per il spazio di due giorni; quando entrato nel giorno dell'Inuentione di S. Croce alli tre di Maggio dell'Anno 1648. in Domènica all' hora di Nona, terminò il Diuoto Seruo di Dio la sua Vita mortale, per cominciare la Vita eterna, come dobbiamo sperare, hauendo compiti nella Religione Anni sessanta, e di sua età ottantaquattro. Felicissimo transito in vero fù questo, e tutto al mio credere conforme al desiderio del Diuotissimo Fra Christoforo; mentre essendo sempre applicato con la mente al Crocifisso, & alla sua amarissima Passione, ottenne da Dio d'amalarli nel Venerdì Santo, e di esalar lo Spirito nel giorno di Santa Croce.

La Croce fù sempre l'oggetto de' suoi diuoti pensieri, e nella solennità della Croce vien solleuato al Cielo. Poteua dir viuendo, con l'Apostolo: *Christo confixus sum Cruci*; e perciò
nel

nel giorno della Croce andò con Cristo suo diletto à regnare nel Cielo.

Dell' Esequie fatte al Corpo di questo Diuoto Seruo del Signore, e del concorso del Popolo.

Cap. VIII.

SE egli è santo costume de' Fedeli di correre all' Esequie, che si fanno a' Defunti; quelle ad ogni modo de' particolari Serui di Gesù Cristo, hanno anche particolar concorso. La Fama della Santità, si come ingerisce ne' Popoli singolar diuozione; così ne' funerali di chi muore in tal concetto, serue d' incentiuo alla venerazione. Appena Fra Christoforo hebbe esalato lo Spirito, si sparse la voce per tutta la Città di Milano, la quale in tal giorno era applicata nella solenne Processione, che suol farsi, portando per le Contrade il Santo Chiodo. Con tal' occasione concorse subito molto Popolo al Conuento del Giardino, per veder, e venerar' assieme il di lui Corpo. Tra questi vi fù l' Illustrissimo Sig. Marchese Gallarati, che portò sempre singolar diuozione al Seruo di Dio, mentre visse quì in

terra; e perciò ne fece dipingere per sua consolazione il di lui Ritratto, per mantenerlo sempre in sua Casa, e conseruargli la concepita diuozione. Altri suoi Ritratti, si conseruano in alcuni Conuenti, cioè nel Conuento del Giardino in quello di S. Nazaro di Nouara; di Santa Croce di Como; dell' Annunciata di Varese; di Santa Maria delle Grazie di Codogno, & vltimamente ne hà fatta far copia la Pijssima, e Diuotissima Signora Donna Lucrezia Boromei Principessa Triuulzia; quali tutti si conseruano ad edificazione, e diuozione, e per memoria della virtuosa sua Vita. Prima che si consegnasse alla sepoltura il di lui Corpo, fù riposto conforme al solito entro vna stanza del Chiostro, poco dentro dalla porta del Monastero, doue non era permesso l'ingresso se non à gli Vomini; ma perche subito si diuulgò la di lui morte per tutta la Città; mentre da ogni parte si vdiua dire, e da piccioli, e da grandi: E morto il Frate Santo al Giardino: è morto il buon Seruo di Dio Fra Christoforo: Per questo tratte dalla diuozione, concorsero al detto Conuento, oltre la numerosa Plebe, anche molte Dame, e Cauallieri; e per condescendere al loro pio desiderio, che haueuano di vederlo, fù
ne-

necessario, portarlo nella Sagristia, doue per esser contigua alla Chiesa, poteuano entrare; onde colà fù permesso alle dette Signore, di poterle prestar quegli ossequij, che li detaua la propria diuozione. Partite queste diuote Signore, l'Infermiero vedendo quel Corpo così viuace, che non pareua altrimenti morto, ma ancor viuuo, volle far vn' esperienza di salassarlo nel braccio destro; e fatto il salasso, ne uscì il Sangue così vermiglio, e bello, che ricolmò tutti li circostanti di stupore, ne' quali al vedere sì stuporoso prodigio, via più s'accrebbe il concetto, e la diuozione, nè poteuano contenersi di non dire: è Santo, è Santo.

Giunta poi la mattina seguente, cioè alli 4. di Maggio, appena fatto giorno: ecco à gran truppe si videro da ogni parte venir Popoli d'ogni condizione, e sesso per vederlo. Il numero delle genti tanto Nobili, quanto Plebei; e Laici, & Ecclesiastici, fù sì copioso, che mai fù veduta tanta gente in quel Monastero, e tutti mossi da vera diuozione, diceuano: Abbiamo perso vn gran Seruo del Signore; se ben dall'altra parte ogn'vno si rallegraua con la speranza d'hauerlo acquittato protettore nel Paradiso: e fortunato credeuasi chi poteua ottenere qualche

che sua Reliquia; che però molti santamente arditì, se gli accostauano, chi à tagliargli parte de' Capelli, chi parte dell' Vgne, e chi pezzetti dell' Abito.

L' Illustrissimo Sig. Marchese Gallarati, hebbe per sua diuozione la Crocetta della Corona; e l' Eminentissimo Sig. Cardinal Monti volle per se la medesima Corona, e la conseruò seco, come preziosa Reliquia. Giunse poi l' hora di fargli le douute, e costumate Esequie; e perciò riposto nella barra per portarlo in Chiesa auanti l' Altar maggiore, conforme il diuoto costume praticato con gli altri; si vide in vn' istante circondato da vna grandissima moltitudine d' Vomini, e Donne d' ogni condizione; e nel spazio di mezzo quarto d' hora, fù quasi spogliato dell' Abito, e Capuccio, di cui era vettito: si che fù necessario ritirarlo dentro al Coro, e chiuder l' addito à tanto Popolo, per riuestirlo con altri panni; ma fù tale, e tanta l' importunità di quelle genti, stimulate da vn' insolita diuozione, che si sentiuano dentro il cuore, che appena s' hebbe finito di vestirlo, e riporlo entro la barra, che fù di nuouo rispogliato del secondo Abito. Vedendo perciò i Religiosi, che non poteuano difendersi, determinarono di portar quel

quel Cadauere entro vna Capella, e riuellito del terzo Abito, iui tenerlo chiuso, e custodito fin tanto che si terminaua la Messa solenne de' Defunti, che da' Religiosi cantauasi sopra il medesimo. In tanto la Signora Contessa Liuia Tauerna, per sua diuozione, diede ordine, che si facessero due Casse per riporuelo; e perche non poteuano terminarsi à tempo fù necessario, che doppo l'Esequie si riportasse in Coro, fin tanto che si portassero le dette Casse: Ma la tardanza fù cagione, che di nuouo venisse assalito da gran concorso d'altra gente, e spogliato del terzo Abito; si che fù consultato da' Frati, esser bene, anzi necessario rinchiuderlo nella Sagristia, oue si trattenne sino alle hore 21. nè si daua addito, se non a' Primati, e discreti; tra quali vi fù l'Illustrissimo Sig. D. Gioanni Vaquez Castellano in Milano, che con sua grandissima consolazione, e merauiglia il toccò ancor palpabile, come se fosse stato ancor viuente: anzi alcuni Medici, veduto quel Corpo così trattabile, fecero consulta fra se stessi, se ciò poteua essere naturalmente, ò pure fosse per grazia speciale di Dio; e perciò fecero diuerse esperienze, pigliandoli la mano, e facendola mettere alla fronte, & alle spalle, in modo di segnar-
si,

fi, col legno della Croce; aprendogli, e chiudendogli la bocca, e gli occhj à loro voglia; e per chiarirsi meglio, il fecero di nuouo salassare; e benche fossero già passati duoi giorni doppo la morte, ne uscì di nuouo il Sangue viuace come prima; del che restando essi stupiti, e consolati insieme, se ne partirono, lodando il Signor Iddio nel suo Seruo fedele.

Diuolgatosi ciò, fù causa, che di nuouo si moltiplicasse il concorso della gente, per vedere quel Corpo; nè poteuano difendersi i Frati, benche fosse chiuso nella Sagristia; perche il Popolo impaziente saliuà sopra le ferrate delle Capelle, ò che violentaua la porta della Sacristia, con alzar le voci, e grida, che si sentiua molto lontano; onde per sedar' il tumulto, fù deliberato da' Religiosi, d'aprir la porta, e far' entrar tutti à sei, ò otto per volta, per non cagionare confusione maggiore, con fargli uscìr subito dall'altra parte, essendosi à questo effetto destinati venti Religiosi. Si fece finalmente notte il giorno del Lunedì; nè volendo più i Frati tirar in lungo, à darle la Sepoltura, lo riportarono di nuouo in Coro; e per farlo con maggior comodo, e persuader' al Popolo, che si partisse; finsero di serrarlo nelle Casse già preparate, con deliberata

in-

intenzione di non lasciarlo più vedere: à Persona alcuna: Ma niente giouò, poiche giungendo sempre altra gente, che desideraua vederlo, fù necessario scacciarla con violenza, e durò tal' impedimento, quasi due hore. Alla fine quando piacque à Dio, fù racchiuso in dette Casse: la prima di piombo, e l'altra di legno, & in tal modo fù portato nel Sepolcro comune de' Frati sotto al Coro, solleuato alquanto dal suolo sopra duoi caualletti di ferro, finche piacerà alla Maestà di Dio, forsi disporre altrimenti. In vna delle dette Casse, si troua vn' ampolla di vetro, con vna carta ordinaria inclusa, sopra della quale sono inscritte queste parole: *Hoc est Cadauer Fratris Christofori à Gambolato, ætatis annorum octuagintaquatuor, Religionis verò sexaginta, qui obiit die tertia Maij, anno 1648. ac magna Populi frequentia veneratus fuit: Et in vna lastra di piombo, fuori della prima Cassa, vi è improntata la medesima iscrizione. In questo luogo veniua venerato continuamente da' Forastieri, che ne' giorni Festiui principalmente, concorreuano in tal numero, che si riempìua quel sì vasto Coro; e se li Padri voleuano officiare, era necessario, metter le Guardie alla ferrata della Capella Maggiore, ò pur chiuderla.*

Durò tal concorso straordinario più d'un mese, e mezzo; poscia à poco à poco si andò diminuendo; altrimenti sarebbe stato necessario rimouerlo, e metterlo altroue, affine non rimanesse il Coro sempre occupato. Anche al presente alcuni forastieri, che tengono memoria di questo Seruo di Dio, portandosi à Milano per suoi affari, vanno al Giardino, e genuflessi nel Coro, sopra la Sepoltura si raccomandaua alla sua intercessione. Era Fra Christoforo di statura più tosto piccola, che grande; haueua il capo rotondo, la fronte piena, gli occhj neri, e modesti, li capelli parimente neri, e la carne di colore oliuastro, di corpo macilente, ma però forte di complessione; onde non è gran fatto, se mediante la Diuina grazia, hebbe forze di sostenere molte fatiche nella Religione, e portar sempre generoso la Croce di Giesù Cristo sin' alla morte. Nelle sue conuersazioni si mostrò sempre mansueto, e benigno, d'animo imperturbabile, di aspetto sempre giouiale, facile à condescendere à tutti nelle cose lecite, e perciò haueua tale attrattiuu de gli affetti altrui, che da tutti era amato, e desiderato, riuerito, e molto stimato.

Di alcune Grazie ottenute da' Di-
noti di questo Seruo di Dio, per
li di lui meriti, doppo la sua
Morte. Cap. IX.

DI quanto habbiam detto fin quì della Vi-
ta di questo gran Seruo di Giesù Cristo,
cominciando dalla sua fanciulezza, e da' costu-
mi, che Egli nodrì sempre in se stesso di tanta
edificazione al Mondo; dalle sue singolarissime
Virtù Morali, e Teologiche, particolarmente
di Vmiltà, Vbbidienza, e Carità, che sono la
base dell'edifizio spirituale; dalle sue feruenti
Orazioni, contemplazioni, & ogn'altra sua per-
fezione, succintamente, e con puro istorico rac-
conto motiuata; si può facilmente imaginare,
quanto grata fosse quell' Anima sua al Creato-
re; e qual premio haurà hauuto doppo il pas-
saggio da questa Vita mortale; tuttauia perche
la Naue non può mai dirsi esser sicura, sin ter-
minata la nauigazione, non entra nel Porto:
Nè il Combattente può dirsi vittorioso, e certo
del premio, sin che non è terminata la batta-
glia. Così vn' Anima, tutto che adorna delle
virtù più riguardeuoli; se ben ricca di meriti in
que-

questa Vita, è generosa nel contrastar contro i nemici, che l'infestano; non può dirsi tuttavia sicura, fin che non hà condotte le ricche merci delle sue Virtù nel Porto dell' eternità della Vita; nè può crederfi hauer' ottenuta la Palma, fin che non è finito il contrasto, ch'è qua idò, sciolta dalla carne, non hà più nemici, che la combattono. Per questo disse l' Ecclesiastico: *Ante mortem ne laudes Hominem quemquam*: mentre quella lode può essere, che auanti la morte si cangi in occasione di biasmo. Terminati dunque li giorni di questa Vita caduca, è necessario, per accertar la nostra credenza, che lo spirito goda l' eterna felicità, il vederne segni, e prodigj, con i quali la Diuina Misericordia, da cui il tutto dipende del nostro premio, dia qualche segnale al Mondo, che sia giunta al possesso di quell' eterne delizie.

Per manifestar dunque più chiaramente Id-dio la bontà del suo Serno fedele, e dar' à conoscere al Mondo, che già fosse entrato al possesso della sua Gloria, non solo permise, che fosse ossequiato con tanto numero di Persone, come accenassimo, ma di più volle onorarlo, con diuerse Grazie, e singolari Priuilegj concessi a' Fedeli per li suoi meriti; parte de' quali si pongo-
no

no quì appresso, perche raccontati da Testimoni di vista. Vna Donna, doppo il di lui transito, si portò à visitar quel Sagro Corpo, e mentre se gli accostò per baciarle diuotamente l'Abito, si scoprì energumena, del che per il passato mai haueua dato alcun segno: Manifesto indizio, che il Demonio pauentaua la presenza di quel Corpo, la cui Anima era di già vnita al Creatore. Nel tempo istesso vn'altra Donna, che iui si ritrouaua presente, scoppiò in vrli, & altissime grida, dicendo lo Spirito: Per amor di questo Vecchiarello, bisogna che io parta; per il sangue del naso quiui entrài, e per il sangue del naso pur deuo partire; e di lì à poco quella Donna sgorgò qualche quantità di sangue dal naso, e si sentì di nuouo à dire: Sei ne sono usciti, & io uscirò questa notte: Quest'è vn' Angelo del Paradiso. Vn Vomo stroppiato d'vn braccio, nel toccare quel Cadauero benedetto, subito restò sano; come pure vn'altro, che appena poteua andar con le ciocchie, essendo condotto dalla sua Madre à venerar quel Corpo, con vna fede, che douesse risanarsi per li di lui meriti; nè potendo accostarsi per la gran folla della gente, procuraua far qualche violenza per approssimaruisi, col figlio stroppiato; e dicendo.

li vna

li vna Dama, che si douesse ritirare, e non far quella violenza, rispose detta Donna, e disse: Signora io non voglio partire, fin che Fra Christoforo non mi hà fatto la grazia di risanar questo mio Figlio. Gran cosa! Subito detto queste parole, con viuua Fede cadettero al Figlio le Croccie, e si trouò perfettamente sano. Vn Figlio muto, e stroppiato d' ambe due le gambe, portato dalla Madre al Sepolcro di Fra Christoforo, appena entrato in Chiesa riceuè la fauella, e sopra il Sepolcro se li radrizzò tutto il Corpo.

Hà guarito vn Giouine, il quale per dieci Anni si trouaua stroppiato in vna Coscia, nè poteua andare senza Croccie, & in memoria della grazia riceuuta, hà lasciate le medeme Croccie al di lui Sepolcro; è questa è autentica. Hà risanato vn' altro Giouine, il quale teneua serrato vn' occhio con estremo dolore, in modo, che temeua di perderlo; e questa pure è autentica. Similmente vna Donna per cinque Mesi tenne serrato vn' occhio, senza poter trouar rimedio, e segnatafi con vn pezzetto dell' Abito di Fra Christoforo, restò subito sana. Hà risanato vn' altra Donna, quale per cinque Mesi se ne staua à letto, con vna Gamba sì malconcia, che non poteua stare in piedi, nè mai alcun

alcun rimedio naturale potè giouargli, ma la sola intercessione di questo Seruo del Signore. Vn Giouine per essergli stata cauata la Pietra, patiuua vna continua distillazione d'Orina, nè poteua saldarli la piaga: raccomandatosi all'intercessione di Fra Christoforo, subito restò saldata, e cessò la distillazione. Vna Donna pericolosa di morte per vn parto, ricorrendo à Dio, che per li meriti del suo fedel Seruo, volesse dargli salute; subito si trouò fuori d'ogni pericolo. Vn Gentiluomo di Milano essendo stato mortalmente ferito, con vn Pugnale, sù la Piazza del Duomo, ricorse con gran fede all'intercessione di questo Seruo di Giesù Cristo, e restò sano con estremo stupore di chi haueua cura di medicarlo; poiche andato il Chirurgo, per applicarui li consueti medicamenti, trouò saldate in vn subito, e risanate le Piaghe; il che accrebbe molto più la diuozione in quel Gentiluomo, e nel Chirurgo, & in chiunque seppe questa, & altre grazie riceute, per l'intercessione di sì gran Seruo del Signore.



D'altre Grazie riceuute da' Diuoti
di questo Seruo di Dio.

Cap. X.

VNa Donna nel parto diede alla luce vn Figlio, che non sembraua hauer figura alcuna d'huomo, ma come parto d'vn'Orsa in forme, non era, che vna massa di carne, à cui non si poteua scoprire membro del corpo, che fosse distinto: Ricorrendo la Madre à Fra Christofo, hebbe tosto la grazia, che al figlio si dilatarono con merauiglia d'ogn'vno le sue membra proporzionate, e comparue vn bellissimo fanciullo. Vna Giouinetta, ch'era stata oppressa da vna infirmità incurabile per il spazio di quattordici mesi; per li meriti di Fra Cristoforo, ottenne da Dio la sospirata salute.

Vn'altra Donna portando vn Tumore nelle Spalle, che le cagionaua sommo dolore, e vietaua ogni riposo; esortata da vna sua vicina ad implorare da Dio la sanità per li meriti del suo Seruo, che ottenneua tante altre grazie à beneficio de gl'inuocanti; il fece con vera fede, e subito cessò il Tumore, e fù liberata da ogni dolore.

Vn

Vn Gentiluomo haueua vna febre Etica, che obbligandolo del continuo al letto, l'andaua consumando à puoco à puoco; chiamato in soccorso il Seruo di Dio, si risanò perfettissimamente, e visse doppo molti Anni con vigorosa salute, raccontando à tutti la grazia ottenuta.

Vn Mercante in Milano, che per molti giorni hebbe sì graue dolore di capo, che lo faceua dare in smanie, come vn pazzo, e per qualsiuoglia rimedio, non ritrouaua soglieuo; implorando finalmente l'aiuto di Fra Christoforo, restò subito libero da sì graue dolore, e ne rese molte grazie à Sua Diuina Maestà, & al suo Seruo diuoto.

Vn Medico, che haueua conosciuto in Vita Fra Christoforo, e gli portaua gran diuozione, diuenne soggetto à grauissimi dolori colici, che lo riduceuano in pericolo di morte; trouò rimedio di ricorrere al suo aiuto; e tosto, che li cominciuauno detti dolori, alzando la mente à lui, acciò lo soccorresse restaua affatto libero, e doppo che al medesimo si raccomandò per alcune volte nel principio de' suoi dolori, restò poi del tutto esente, che mai più lo tormentarono.

Vna Signora si portò al di lui Sepolcro stroppiata, & iui orando con gran fede, e diuozione

ottenne la grazia, che partì risanata.

Vna Monaca del Monastero di Santa Redigonda, haueua vna sciatica, alla quale mai haueua potuto ritrouar' alcun rimedio; procurò d'hauere vn pezzetto dell' Abito di Fra Christofo, & applicatolo alla parte offesa, con sua estrema allegrezza, si trouò subito sana, nè mai più fù soggetta à quell' infermità, che tanto la crucciata.

Vn' altra Monaca stette, per vn' improniso accidente, tramortita per il spazio di cinque hore; in guisa, che fù stimata del tutto morta, non haueudo più nè fiato, nè polso: Raccomandata con gran fede dalle altre Monache all' intercessione di questo diuoto Seruo di Dio, subito si lenò sana.

Essendo Fra Giunipero di Galiate molto soggetto alle doglie di gola, il giorno della morte di Fra Christofo, trouandosi da quella oppresso si raccomandò, con gran fede alla di lui intercessione; e segnatosi la gola, con vn pezzetto del suo Abito, subito restò sano, nè mai più vi sentì tali dolori.

Intorno al fine del Mele di Giugno, vna Monaca, la quale era tutta gonfia nel capo, e tanto carico di crostole, che metteua orrore à chi la rimiraua; nè si trouaua rimedio, che gli gio-
ual-

uasse, mandò à chieder' imprestito dal Sig. Ippolito Beccaria il Capuccio di Fra Christoforo, donato à lui da' Frati, come singolar Benefattore della Religione; qual' applicato alla testa, con estrema merauiglia di tutto il Monastero, restò subito del tutto risanata.

Vna Donna haueua impiagate ambedue le Mamelles, in guisa, che correua gran rischio s'incancherissero le piaghe, essendogli dato vn pezzetto dell' Abito tagliatogli d' adosso doppo la di lui morte, & applicatolo alle piaghe, restarono prodigiosamente risanate.

Vn'altra Donna, che si trouaua inferma, con malatia molto graue, e pericolosa, mentre li continuò per vn' Anno intiero, sempre obbligata al letto, senza potersi trouar rimedio a' suoi mali; finalmente souuenendogli le molte grazie, che faceua Fra Christoforo, à lui raccomandata con diuoto Cuore, s'adormentò, e risvegliata dopo alquanto di tempo, si trouò del tutto sana; manifestando à tutti la grazia ottenuta, per maggior gloria di Dio, e del suo Seruo Fra Christoforo.

Dalla Terra d' Erba Piena d' Incino, andando à Milano Madonna Francesca Ferrara, occorse che nel viaggio cadè da Cauallo, e si rup-

pe vn braccio; per il che li sopraggiunse la Febre, con dolori, in guisa, ch'era giudicata pericolosa di spasimo, e di morte: Il Padre Modesto da Villa allora Definitore, la segnò con vn pezzetto dell' Abito di Fra Christoforo, poscia lo lasciò alla Donna, acciò lo tenesse legato al braccio, con viuua fede; e doppo hauerlo tenuto per qualche poco di tempo, cessarono li dolori, e la Febre, e quello, ch'è di più merauiglia si trouò anche risanata dalla rottura del braccio.

Vn'altra Donna, che staua vicino alla morte per vn Parto abortiuo, e già li veniuano accidenti mortali, fù dalla sua Madre votata à Fra Christoforo, e facendo orazione sopra il di lui Sepolcro, ritornò à Casa con vera fede d'ottenere la grazia, e con suo grandissimo giubilo ritrouò la Figlia sana.

Vn'Ecclesiastico, qual si rideua del concorso del Popolo, che andaua al Giardino à venerar' il Corpo di questo Seruo del Signore, la sera istessa andato à Casa fù assalito da vna Febre maligna, che lo trasse à stato di tenuta morte: Ma riconoscitosi, il miserabile del suo fallo, e raccomandatosi al medemo Fra Christoforo, che prima haueua in poco concetto, e chiedendo perdono à Dio del suo errore, subito prese miglioramento.

Vna

Vna Donna haueua vn Tumore così grosso, e duro nel Corpo, che molto l'affliggeua, nè per rimedij naturali trouaua alcun sollieuo; andata à visitar' il Corpo di Fra Christoforo, prima, che fosse dato alla sepoltura, e preso la di lui mano, segnossi con quella, e subito si trouò risanata.

Vna Signora patiua molti mali, che tutti à gara, per così dire, fieramente la crucciavano, essendo esortata da altre Signore à raccomandarsi all'intercessione di Fra Christoforo, si fece condurre al suo Sepolcro, sostenuta da due altre Donne, e nel ritorno non hebbe più necessità di sostegno, perche se n'andò da se stessa, libera da ogni suo male.

Essendo amalato d'vna grauissima Febre il Padre Gio. di Pallanza, di presente ancor uiuente, & abitante nel Conuento del Giardino, dimandò d'esser segnato da vn Sacerdote, in virtù delli meriti di Fra Christoforo; e doppo qualche tempo, vide detto Padre entrare nella sua Cella vn Fratello Laico, il quale sedendosi sopra la sponda della lettiera, nel mentre, che la Febre era nel maggior furore, disse all'amalato, che douesse consolarsi, che quella Febre sarebbe stata l'ultima, e fattali la benedizione partì; e

partì insieme anche la Febre, che mai più molestò detto Padre: Onde poco doppo entrato l'Infermiere per visitar l'Infermo, il trouò senza Febre, e perfettamente sano, con sua grandissima merauiglia; & informatosi del successo, il Padre li raccontò il tutto, e li descrisse le qualità, e fattezze del Religioso, ch'era entrato poco auanti, e si conobbe contrassegnarsi, ch'era stato Fra Christoforo.

Simile à questa fù vn'altra grazia ottenuta da vn'altro Religioso pur del Giardino, quale trouandosi oppresso d'vna graue infermità nel medemo Conuento, e sapendo le grazie, che si otteneuano da Dio per ogni sorte di Persone, con implorare l'aiuto, & intercessione di Fra Christoforo; si raccomandò anch'esso con molta fede a' suoi meriti; nè fù già vana la sua speranza; imperciòche la notte seguente, mentre tutti gli altri Religiosi erano à riposo nelle loro Celle, circa le tre hore di notte, le apparue Fra Christoforo, e suegliatolo li disse: Leuati dal letto, e vieni meco. Non ardi à queste voci far resistenza l'Infermo, ma come fosse stato sanissimo, e in ottimo vigore, incontinente si leuò, e seguì Fra Christoforo; e passando ambidue per tutti li Dormitorij del Conuento, entrarono in vna stanza sotterra.

terranea del Conuento, chiamata il Lauatoio, perche iui si lauano gli Abiti de' poueri Religiosi. Iui arriuati videro alcuni Religiosi intorno alla detta stanza, appoggiati al muro, col capuccio in capo, e le mani in manica molto ben composti; ma in tutte queste funzioni non ardiua parlar l'Infermo, essendo come estatico, e fuor di se stesso. Parlò tuttauia Fra Christoforo, & interrogati quei Frati, chi fossero, e che cosa iui facessero, risposero che stauano iui per particolar giudicio di Dio à far la penitenza d'alcuni difetti, che commissero, mentre ancor viueuano nella Religione. Ripigliò Fra Christoforo quali fossero questi difetti, e se poteuano esser' aiutati dall'altrui Orazioni, & essi di nuouo risposero, ch'erano li suoi errori alcuni discorsi infruttuosi fatti da loro istessi, quando in quel luogo lauauano gli Abiti, in cambio di recitar' Orazioni à Dio per li Benefattori, come è costume della Religione in simili funzioni. Vdito ciò, si partì Fra Christoforo, e ricondusse l'Infermo alla propria Cella, e gli disse, che douesse confidar' in Dio, che l'haurebbe aiutato; e ciò detto, sparue la visione. Il pouero infermo, che sin'allora non haueua appresa la cosa; cominciando à riflettere al successo, si riem-

pì tutto di stupore, e di spauento assieme; e si
gettò inuouamente tutto affannato sul letto: ma
fattofi giorno, si leuò perfettamente sano. Non
ebbe però animo di raccontar' a' Frati, ciò che
gli era successo la notte antecedente; ma confi-
dò il fatto al suo Confessore, dal quale si è sapu-
to quanto intorno ciò si è scritto.

Molte altre cose s'odono dirsi di questo gran
Seruo di Dio, ma perche la lunghezza del tem-
pò ne hà sopita la memoria, nè si sono potute
sapere distintamente, conforme richiede la sin-
cerità, che deue fra l'altre cose risplendere nell'
Istoria, o Vita di qual si sia Eroe; per questo si
lasciano, sin tanto, che forsi per Diuina dispo-
sizione, vengano più chiaramente alla luce, per
poterne poi formate vna più lunga Istoria della
Vita di questo fedel Seruo di Dio; sì come tan-
te furono le merauiglie operate per li di lui me-
riti, da quell' Infinita Bontà, e Misericordia,
à cui si deue ogni gloria, & onore, per tutt' i
Secoli. Amen.

F I N E.

A Veloritate Nobis concessa per Reuerendiss. Patrem Matthæum à S. Stephano Ministrum Generalem totius Ordinis Seraphici, reuiso iam Opere, cuius titulus est: La Vita del Venerabile Fra Christofofo di Gambold Religioso Laico Minor Riformato, à deputatis per Nos Lectoribus Theologis; concedimus vt Typis valeat demandari.

Dat. in Conuentu nostro Sanctæ Mariæ Giardini die undecima mensis Martij 1699.

Fr. Vincentius à Casali Min.
Prouincialis.

De

DE mandato Reuerendiss. P. Io. Baptiste Sambaldi Sac. Theol. Magistri, ac Inquisitoris Gen. Placentie, vidi, ac diligenter perlegi Libellum, cui titulus est: Vita del Diuoto, e Venerabile Fra Christoforo di Gambolato Minore Osseruante Riformato della Prouincia di Milano, descritta dal P. Bonauentura d' Erba &c. *U*nihil in eo reperi, quod puritati Catholicæ Fidei, vel bonorum morum integritati aduersetur. Qua propter dignum censeo vt typis detur, si ijs. ad quod spectat. videbitur expedire.

Dat. in Conuentu S. Marie Gratiarum de Platea Placentiæ die 22. Augusti 1699.

Fr. Ioseph Maria Grossi Ord. Seruorum
B. M. V. Sac. Theol. Magist. ac S.
Officij Consultor &c.

Attentis prædictis attestationibus.

Imprimatur

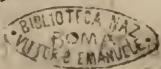
Fr. Io. Baptista Sambaldus Inquisitor Generalis
Placentiæ &c.

Ioseph Faber Vic. Gen. &c.

Vidit Odoardus Landus P. Præses S. D. C.

Ego

E Georgius Costa Societatis Iesu reuerenter
 obtemperans mandato Reuerendiss. Patris Io-
 uannis Baptistæ Sambaldi Inquisitoris Generalis Pla-
 centiæ, acuratè legi Opus manuscriptum, quod in-
 scribitur: Vita del Diuoto, e Venerabile Fra
 Christoforo di Gambolato, Minore Osseruante
 Riformato della Prouincia di Milano, descritta
 dal P. Bonauentura d'Erba della medesima
 Prouincia, & in prædicto Opere nihil inueni, quod
 aut Catholici fidei, aut bonis moribus aduersetur.



INDICE DE' CAPITOLI,

Che sono nel presente Libro.

Della Nascita di Fr. Christoforo à questo Mondo. Cap. I.	Pag. 17
Dell' Ingresso, che fece nella Religio- ne. Cap. II.	24
Della sua Professione solenne, e del passag- gio, che fece dall' Osseruanza alla Ritor- ma. Cap. III.	31
Del sentimento basso, che haueua di se stesso. Cap. IV.	39
Come Fra Christoforo fù rimandato nel Conuento di Nouara. Cap. V.	46
Come ritornò per Vbbidienza nel Conuen- to del Giardino. Cap. VI.	53
Come si amalò grauemente, e della sua gran pazienza. Cap. VII.	60
Dell' Elequie fatte al Corpo di Fra Chri- stoforo. Cap. VIII.	67
Di alcune Grazie ottenute da Dio per i suoi meriti. Cap. IX.	75
D' altre Grazie ottenute da' suoi Diuo- ti. Cap. X.	80

L A V S D E O.

